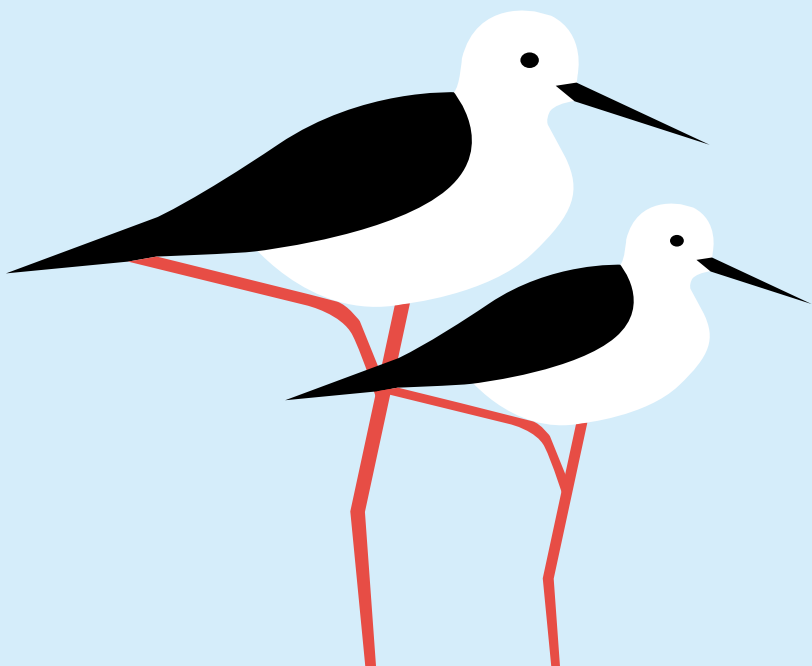




LE ZONE UMIDE DEL VENETO

Pubblicazione a cura della Carlo Delfino editore & C. s.n.c., Sassari
Coordinamento editoriale: Giovanna De Murtas
Segreteria di redazione: Lavinia Foddai, Giovanna Bucalossi e Marta Floris

Progettazione grafica e impaginazione: Gabriella Tornatore, Cagliari
Redazione dei testi: Roberta Girola, Cagliari
Traduzioni in inglese: Richard Pierce, Verona
Traduzioni in tedesco: Studio Moretto Group srl, Brescia
Cartografia: Sara Chiantore, Chiusa di San Michele (Torino)
Realizzazione delle carte pittoriche: Antonello Lutzoni, Porto Torres (Sassari)

Si ringraziano per la preziosa collaborazione il Parco Regionale Veneto del Delta del Po, la Segreteria all'Ambiente e Territorio - Servizio Reti Ecologiche e Biodiversità della Giunta Regionale del Veneto, Veneto Agricoltura, la Riserva Naturale dello Stato Oasi WWF Valle Averso e gli autori delle fotografie pubblicate, qui di seguito indicati:

Archivio Ente Parco Delta del Po: foto n. 7, 9, 10, 11, 13, 14, 25, 26, 27, 30
Archivio fotografico Regione del Veneto: foto n. 33, 34, 35, 36, 37, 39, 45, 61, 62, 63
Marco Basso: foto n. 53
Renato Borgo: foto n. 58, 59
Eddi Boschetti: foto n. 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24
Stefano Castelli: foto n. 44, 52 e foto di copertina
Sante Crepaldi: foto n. 12, 15
Stefano D'Alterio: foto n. 48, 50
Fototeca APT - Ambito Bibione-Caorle: foto n. 76
Giada Milan: foto n. 28, 29, 31, 56, 57, 64
Piero Nascimbeni: foto n. 47
Andrea Pattaro: foto n. 4, 55
Paolo Perlasca: foto n. 46, 49, 54, 60, 78
Daniele Soncin: foto n. 8, 16
Federico Vianello: foto n. 67, 71, 72, 74, 75, 79
Matteo Zacchigna: foto n. 51
Michele Zanetti: foto n. 1, 2, 3, 5, 6, 32, 38, 40, 41, 42, 43, 65, 66, 68, 69, 70, 73, 77

Veneto, Friuli Venezia Giulia e Sardegna: tre regioni, due nell'Alto Adriatico, confinanti tra loro; una in mezzo al Tirreno, un'isola.

Lontane, divise dalla penisola italiana e da chilometri e chilometri di mare. Eppure unite da un elemento paesaggistico comune: la straordinaria ricchezza di zone umide costiere. E dal condiviso obiettivo di divulgare la conoscenza di questo importantissimo patrimonio ambientale tramite un turismo alternativo, basato su criteri e modalità ecosostenibili.

Per rendere possibile tutto ciò, le tre Regioni hanno dato vita al progetto interregionale "Coste e lagune veneto-friulane e sarde": collocato nell'ambito dei progetti di sviluppo dei Sistemi Turistici Interregionali finanziati con i fondi della Legge quadro del Turismo n. 135/2001, è il risultato di un intervento comune inserito nelle linee esecutive del progetto generale "Analisi e studio comune sulle lagune come prodotto turistico nelle tre Regioni partner e guida per uno sviluppo ecocompatibile".

La realizzazione si è compiuta in due fasi.

Nella prima è stato effettuato uno studio di ricerca sulle zone umide più importanti delle tre Regioni: il Delta del Po, la Laguna di Venezia e le Valli di Caorle e Bibione per il Veneto; la Laguna di Marano e Grado per il Friuli Venezia Giulia; gli ambienti umidi di Cagliari e del Golfo di Oristano per la Sardegna. L'incarico di consulenza per l'espletamento di questa prima fase è stata affidata al Centro Interdipartimentale per l'Analisi delle Interazioni Dinamiche tra Economia, Ambiente e Società I.D.E.A.S. dell'Università Ca' Foscari di Venezia. La direzione scientifica dei lavori è stata condotta dal professor Francesco Vallerani, con la collaborazione dei ricercatori Federica Letizia Cavallo, Giada Milan e Michele Zanetti.

La seconda fase del progetto si è concentrata sull'obiettivo di divulgare i risultati della ricerca tramite la realizzazione di una mini-guida e di una cartina che stimolassero la fruizione turistica nelle zone umide analizzate.

Ci auguriamo che il risultato di questo lavoro conduca il turista nell'esplorazione di questi luoghi ancora poco conosciuti, eppure così importanti dal punto di vista ambientale; e che le parole e le immagini qui contenute lo avvicinino a una forma di turismo nuovo, all'insegna della preservazione dell'ambiente.

Marino Finozzi

Assessore al Turismo e al Commercio Estero, Regione del Veneto

Luca Ciriani

Vice Presidente e Assessore alle Attività Produttive,

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Sebastiano Sannitu

Vice Presidente e Assessore del Turismo, Artigianato e Commercio,

Regione Autonoma della Sardegna



Prima di entrare in contatto con il fascino di questi luoghi, vale la pena di spendere qualche parola sulla loro funzione e sull'importanza che rivestono per l'equilibrio del pianeta. La **superficie** occupata sulla terra dalle zone umide – paludi e acquitrini, lagune, torbiere, specchi d'acqua e delta dei fiumi – è di **circa il 6%**. Un dato purtroppo in discesa, visto che solo nel 1900 è andato distrutto ben il 60% del patrimonio mondiale, di cui il 90% in Europa.

Un dato, soprattutto, che merita di essere tenuto costantemente sotto controllo, vista la fondamentale importanza della funzione che svolgono.

Esse sono **veri e propri serbatoi d'acqua** e hanno un ruolo importantissimo, spesso sottovalutato, per la conservazione degli equilibri ecologici. Agiscono come delle spugne: assorbono, rilasciano e regolano le acque, ripulendole da molti agenti inquinanti organici; riciclano nutrienti e catturano i sedimenti; aiutano a prevenire le inondazioni e proteggono le coste.

È fondamentale preservare gli ambienti umidi, perché la loro distruzione provocherebbe conseguenze molto gravi: secondo le stime attuali, la bonifica di queste aree causerebbe il rilascio di circa 771 miliardi di tonnellate di gas serra, soprattutto CO₂ e metano: una quantità pari a quella attualmente in atmosfera.

Se creare aree protette è fondamentale per tutti gli ambienti a rischio in cui si voglia praticare una forma di turismo naturalistico, la regola vale soprattutto per gli ambienti lagunari: essi sono infatti caratterizzati da una disarmante fragilità, tipica di tutti gli ecosistemi umidi, che rende necessario un regime di tutela e gestione attiva, nel segno della conservazione.

A attaccare la già dichiarata e, purtroppo, sempre più conclamata **vulnerabilità degli ambienti umidi**, contribuiscono diversi fattori, primo fra tutti l'antropizza-

Preziosi serbatoi di carbonio

Le zone umide immagazzinano il 35% del carbonio terrestre globale, assolvendo così all'importante compito di regolare e mitigare gli impatti dei cambiamenti climatici. In particolare le torbiere (cioè i fondi di lago o palude in cui si sono accumulati ammassi vegetali che, decomponendosi, danno luogo alla torba) sono i più ricchi serbatoi di carbonio tra tutti gli ecosistemi terrestri: ne trattengono il doppio di quello presente nell'intera biomassa forestale del mondo e, diversamente dalle foreste, per molto tempo. (Dato reso noto dal WWF in occasione della Giornata Mondiale delle Zone Umide, 1-2 febbraio 2009)

Nella pagina a sinistra, dall'alto: mattina d'inverno in Valle Fosse, nella Laguna nord di Venezia (1); salsola e giunchi in Valle Fosse (2).



La Conferenza Mondiale sulle Zone Umide

e la Convenzione di Ramsar

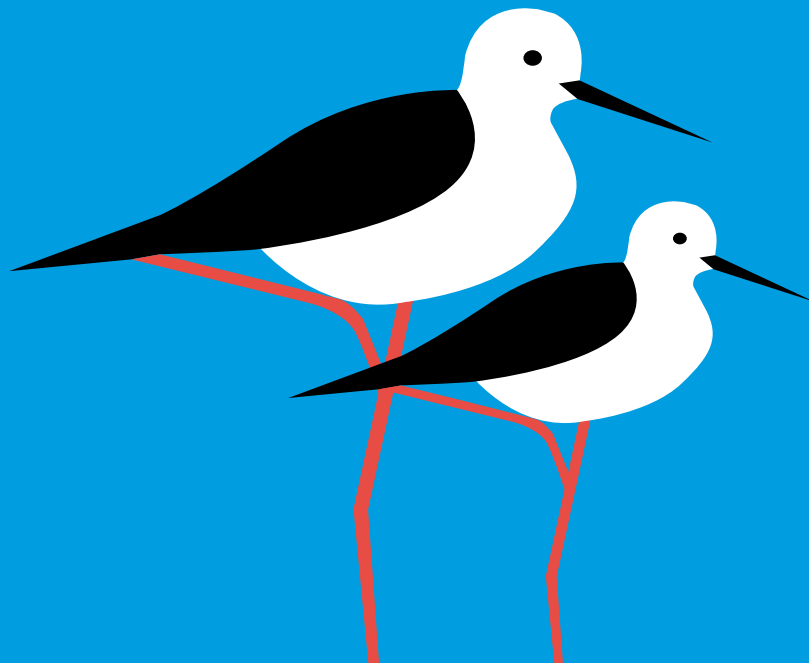
Nel 2008 si è tenuta a Cuiaba, in Brasile, l'ottava edizione della International Wetlands Conference (INTECOL). Promossa dalle Nazioni Unite, ha visto la partecipazione di 700 scienziati provenienti da 28 nazioni, che all'unisono hanno lanciato un appello richiedendo interventi urgenti per la tutela delle zone umide. Nell'appello si è fatto riferimento a quanto già denunciato nel 1971 a Ramsar, in Iran, in occasione della Convenzione Internazionale sulle Zone Umide (conosciuta come Convenzione di Ramsar). L'importantissimo accordo internazionale sulla conservazione di questi ambienti, firmato dai 158 Paesi partecipanti, ha determinato la messa sotto protezione di 1.820 aree, per una superficie complessiva di 168 milioni di ettari. Scopo della Convenzione è la tutela e la conservazione attiva degli ambienti umidi e delle risorse in esse coinvolte.

Sopra: voga alla veneta nel canale di Burano, nella Laguna nord di Venezia (3). A destra: anatra in volo (4).

zione: la trasformazione, cioè, di un territorio o di un paesaggio, precedentemente intatti, per effetto dell'intervento umano. Basti pensare che ben il 26% della superficie occupata dalle zone umide nel mondo è stato prosciugato per far posto a coltivazioni, insediamenti urbani e forme varie di sviluppo edilizio. A ciò si uniscono cause ugualmente gravi quali l'inquinamento, la creazione di dighe, ma anche il prelievo di acqua – non regolamentato – da sorgenti e falde nel sottosuolo; lo sfruttamento, in generale, delle risorse presenti nelle aree. Infine, va ricordato che di queste zone sono sempre state messe in luce solo le caratteristiche negative, come la creduta improduttività dei terreni e la diffusione della malaria, ma non sono mai stati valorizzati gli aspetti positivi.

Per attuare un **processo di conservazione e tutela**, è dunque indispensabile promuovere la **conoscenza** e divulgare, tramite **programmi di sensibilizzazione e di informazione**, l'importanza che questi ambienti rivestono per il pianeta.

Buon viaggio tra le zone umide del Veneto.



LE ZONE UMIDE DEL VENETO

Qualche consiglio prima di partire

Nel rispetto del territorio e di chi lo abita, evitare di gettare rifiuti, cogliere fiori, infastidire gli animali e toccare i nidi degli uccelli.

Per quanto riguarda l'abbigliamento si consiglia di non utilizzare colori sgargianti, preferendo invece tinte mimetiche e naturali come verdi, marroni, grigi: è un modo per non disturbare l'avifauna, la cui vista acuta viene attirata dai colori accesi. Utile un cappellino, sia d'inverno per la pioggia che d'estate per ripararsi dal sole. Le scarpe dovranno essere idonee per il tipo di itinerario che si desidera seguire, ma in ogni caso comode.

Ricordarsi di avere sempre una bottiglia d'acqua, sia per le esplorazioni via terra che via fiume. I canoisti e i naviganti fai-da-te non dimentichino di consultare il meteo e il bollettino delle maree e di avere a disposizione bussola e cartina, così come un repellente contro gli insetti, quest'ultimo consigliato a tutti. Infine, un suggerimento scontato per i birdwatcher ma forse utile per gli altri: binocolo o cannocchiale, macchina fotografica o videocamera sempre alla mano, perché ciò che si incontrerà in questo viaggio merita di essere immortalato. È una promessa.

Il territorio regionale del Veneto vanta una **straordinaria ricchezza di zone umide**. Nelle aree più interne si riscontrano ambienti costituiti soprattutto da torbiere, anse, cave e laghetti; ma basta aprire una carta geografica e scorrere il dito lungo la linea di costa per rendersi conto di quanto siano estese le realtà lagunari venete e quanto siano numerosi i delta e le foci dei fiumi.

Nel Veneto sfociano corsi d'acqua importanti come l'Adige (il secondo italiano per lunghezza), il Brenta, il Sile, il Piave, il Tagliamento, delineando ambienti umidi molto significativi; e, ovviamente, il Po, il fiume più lungo d'Italia e con il delta più esteso, il cui territorio, dal 1997 "Parco Naturale Regionale del Delta del Po", è delimitato dall'Adige a nord e dal Po di Goro a sud.

Proprio il **Delta del Po**, insieme alla **Laguna di Venezia** e alle **Valli di Caorle e Bibione** sono le zone umide oggetto di questa guida, oltre a essere le più estese e rappresentative del territorio regionale.

Prima di partire per l'esplorazione di questi fragili ma importantissimi ecosistemi, habitat naturali di una preziosa e rara avifauna, è utile una lettura ai due box a lato. Il primo, a sinistra, si rivelerà utile per ripassare qualche norma di buona educazione nel rispetto della natura (non è mai tempo sprecato) e assimilare qualche rapido consiglio di ordine pratico che aiuterà a vivere meglio le escursioni. Il secondo serve a familiarizzare con i termini, forse per molti inconsueti o addirittura sconosciuti, con i quali vengono identificati i diversi ambienti delle lagune e delle aree deltizie.



*In alto: cigni reali durante una contesa territoriale (5).
Sotto: paesaggio nella Laguna centrale di Venezia (6).*

A proposito di definizioni...

Innanzitutto la laguna: dal termine latino *lacuna*, spazio vuoto, indica un bacino costiero poco profondo caratterizzato da acqua salmastra e influenzato dalle maree, separato dal mare da un cordone litoraneo. Nella guida si parlerà spesso di barene, terreni fangosi e argillosi normalmente emersi che vengono occasionalmente o raramente sommersi dalle acque dell'alta marea; e di velme, zone normalmente sommerse che emergono in particolari condizioni di marea. Ricorreranno termini come sacche, identificate da insenature marine con un basso fondale delimitate dai bracci del fiume; scanni, cioè quelle isole dunose, strette e lunghe, formate dai depositi fluviali e dall'azione delle onde del mare; e bonelli, gli isolotti di sabbia, spesso temporanei, che si formano per i sedimenti portati dai fiumi e per l'azione delle maree.

Le golene sono le aree comprese tra l'argine e il letto di un fiume (o di un canale), mentre le buse identificano un tratto di foce di un ramo del Po.





IL PARCO REGIONALE VENETO DEL DELTA DEL PO

Non è facile immaginare, per chi non c'è mai stato, la dolce sensazione di sentirsi immersi in un lento fluire di acque che, nella ricerca di uno sbocco naturale in mare, prima indugiano e si diramano, poi giocano a cercare spazi, a trovare altre vie e infine, forse stanche del lungo tragitto cominciato sul Monviso 652 km prima, consegnano inesorabili la loro corsa all'Adriatico. Non senza aver prima disegnato un paesaggio di straordinario fascino, dipinto con il color verde fresco nelle aree più prossime all'acqua, più scuro nelle paludi orlate dagli alti canneti; e, man mano che ci si avvicina al mare, con il color caffelatte delle dune e degli isolotti sabbiosi nell'acqua bassa, davanti alle albe rosa dirompenti sull'orizzonte lagunare. Sembra un paesaggio onirico, o il racconto fatto da un abitante di un altro pianeta. Invece il pianeta è la terra, la regione è il Veneto, il fiume il Po, l'ambiente il suo delta.

Questa terra stupenda, divenuta **Parco regionale** nel 1997, è dominata da risorse naturalistiche e culturali di notevole interesse. La varietà dei suoi ambienti si costruisce su una storia che affonda le radici nell'ultima glaciazione, quando si formò, dopo un processo durato milioni di anni, la pianura Padana. Tuttavia è possibile seguire l'evoluzione del Delta del Po solo da quando la linea di costa adriatica si stabilizzò, **circa 5-6.000 anni fa**. In tutti questi millenni il Po ha cambiato più volte il suo sbocco al mare: sia in **epoca romana** che nel **Medioevo** il delta si sviluppava in provincia di Ferrara, a sud di Comacchio, e solo dopo la **storica piena del 1152** la maggior parte delle sue acque cominciò a dirigersi verso nord, nei rami di Goro e di Levante. Il timore che il nuovo corso potesse determinare l'interamento della Laguna di Venezia portò alla decisione, **nel 1604**, di deviare il ramo principale verso sud-est, creando un canale artificiale lungo 7 km, l'attuale Po di Venezia. L'intervento, chiamato "Taglio di Porto Viro"

Il fiume Po

Con i suoi 652 km, il Po è il fiume più lungo d'Italia e il ventitreesimo tra i fiumi europei. Nasce a 2.020 m sul Monviso, nelle Alpi Cozie, e attraversa tutta la pianura Padana alimentato da ben 75 affluenti fino al suo sbocco nell'Adriatico, in provincia di Rovigo. Per buona parte del percorso oggi scorre tra due argini secondari detti "golenali", atti a contenere le piene minori, protetti dagli argini detti "maestri", pronti a fermare la tracimazione delle acque in caso di piene più abbondanti e pericolose.

Le dune fossili

Le dune fossili segnano quelli che erano i confini tra la terra e il mare prima che i detriti trasportati dal Po creassero le attuali terre del Delta. Leggere la loro datazione consente quindi di ricostruire gli spostamenti della linea di costa attraverso i secoli. Nel territorio sono stati riconosciuti otto cordoni dunali fossili, riconducibili a otto diverse epoche storiche. Le dune più antiche, risalenti a circa 3000 anni fa, si trovano vicino a Loreo e in località Tombine, nei pressi di Ariano nel Polesine.

Nella pagina a sinistra: esemplare di cavaliere d'Italia (7).

Il territorio del Delta del Po

Il Delta è delimitato a nord dal fiume Adige e a sud dalla Sacca degli Scardovari e dal Po di Goro. La sua morfologia finale è in continuo cambiamento: ogni anno, con l'apporto dei sedimenti si formano nuovi scanni e si formano velle, ma allo stesso tempo le mareggiate erodono i litorali e le spiagge. La sua parte antica, chiamata Delta fossile, si estende nell'attuale territorio dell'Emilia Romagna, dove insisteva il Delta in epoca medievale. Il cosiddetto Delta attivo è la formazione attuale, determinata dall'intervento del "Taglio di Porto Viro" del 1604, ed è la parte che interessa il Parco Regionale Veneto. È composto di cinque rami principali, più altri minori che si diramano dal corso principale, il Po Grande o Po di Venezia.

Da nord a sud, i rami attivi sono:

Po di Maistra - L'unico ramo a nord del Po di Venezia, da cui si stacca in località Ca' Venier a Porto Tolle, e sfocia a Boccasette, dopo un percorso curvilineo.

(da cui il nome del Comune di Taglio di Po), determinò l'inizio dello sviluppo e della formazione del Delta che oggi conosciamo. Tra il XVIII e il XIX secolo la continua espansione del fiume verso est diede origine al territorio del Comune di Porto Tolle, in seguito al riempimento della Sacca di Goro; gli apporti del Po di Gnocca e del Po di Tolle cominciarono a formare la Sacca degli Scardovari. Con l'Unità d'Italia e i finanziamenti statali concessi dalla Legge Beccarini, furono iniziate importanti opere di bonifica che videro il prosciugamento di alcuni comprensori tra cui quello dell'isola di Ariano: il grande intervento fu reso possibile dalla costruzione dell'idrovora di Ca' Vendramin, dove sorge l'attuale Museo Regionale della Bonifica. Nel 1940 l'estrazione di acque metanifere, di cui il Delta era ricco, provocò un abbassamento del suolo fino a oltre 3,5 m sotto il livello del mare e molti terreni già bonificati tornarono ad allagarsi. Nel frattempo il Po a valle di Ferrara, costretto in argini sempre più alti, cominciò ad accelerare il suo corso dando origine a piene sempre più pericolose, fino a quella di Occhiobello del 14 novembre 1951, purtroppo passata alla storia per aver allagato l'intera area del Polesine.

Oggi tutto il Delta del Po è sotto il livello del mare, ad eccezione degli argini, degli scanni e delle dune fossili. La gestione delle sue acque è affidata al Consorzio di Bonifica Delta Po-Adige e alle potenti idrovore del suo sistema idraulico, in grado di incanalare l'acqua negli appositi canali di scolo.

Questa la storia di un territorio da sempre conteso tra l'uomo e la natura, oggi dominato da vaste aree coltivate a cereali e riso, valli da pesca in cui si allevano specie ittiche come branzini, orate, anguille, sacche vocate alla coltivazione di vongole, cozze e ostriche: il tutto, ovviamente, degustabile nei numerosi ristoranti e trattorie del Delta. Errare nel suo territorio, lasciandosi attrarre dai luoghi e dalle atmosfere, è il modo più sincero per

entrare in contatto con i suoi diversi ambienti: tra piccoli paesi di campagna e contrade ancora ricche di tradizione, tra vasti orizzonti e folti canneti, sopraggiungerà l'emozione di conoscere la vita che regna negli stagni e nelle paludi, negli isolotti creati dal continuo dividersi delle acque fluviali e, man mano che ci si avvicina al mare, tra gli scanni, i bonelli, le barene, in mezzo a una vegetazione rigogliosa popolata da un'avifauna che sorprenderà anche i birdwatcher più collaudati. Per vedere tutto questo, e anche molto di più per chi vorrà lasciarsi condurre dall'occhio curioso e dall'amore per la natura, il Parco ha creato una serie di strutture di supporto ai visitatori e alcuni itinerari guidati nel territorio del Delta. Lentamente, senza orologio al polso, è giunta l'ora di cominciare a perdersi.

L'Ente Parco e i Centri visite

La gestione del Parco è affidata all'Ente Parco Regionale Veneto del Delta del Po, che si adopera per lo sviluppo economico e sociale del territorio del Delta, e per la tutela, la preservazione e la valorizzazione del suo immenso patrimonio culturale, ambientale e naturalistico.

Per informazioni e contatti: Ente Parco Regionale Veneto del Delta del Po
Via Marconi 6, 45012 Ariano nel Polesine (RO)
Tel. +39 0426 372202 - Fax +39 0426 373035
www.parcodeltapo.org - info@parcodeltapo.org



Più a nord si trova il Po di Levante, che tuttavia non può più essere considerato ramo attivo in quanto regolamentato dalla chiusa di Volta Grimalda. Po di Pila e Po di Tolle - Sono il risultato della diramazione ultima del Po di Venezia, che in territorio di Porto Tolle, a brevissima distanza dal mare, si divide creando i due rami; il primo, il Po di Pila, sfocia in località Pila, il secondo si getta in acqua a nord della Sacca degli Scardovari. Po di Gnocca o della Donzella - Devia dal Po di Venezia in località Ca' Vendramin, a Porto Tolle, e scorre parallelo al Po di Goro. Sfocia vicino a quest'ultimo, a sud della Sacca degli Scardovari. Po di Goro - Devia dal fiume in località Santa Maria in Punta, nel comune di Ariano nel Polesine, e segna un pezzo di confine tra il Veneto e l'Emilia Romagna.



Nella pagina a sinistra: paesaggio nel Parco del Delta del Po (8).

A sinistra: interno del Centro visitatori del Parco di Porto Viro (9).

Sopra: turisti durante un'escursione fluviale (10).

I luoghi da non perdere

A Porto Tolle - L'incontaminata spiaggia di Scano Boa, raggiungibile solo in canoa o in barca, con le sue folte popolazioni di gabbiani e beccacce di mare; la Riserva Naturale Regionale Isola di Batteria e il suo borgo abbandonato; il centro di educazione naturalistica oasi di Ca' Mello, luogo ideale per l'osservazione e lo studio scientifico degli uccelli.
Ad Ariano nel Polesine - Gli ambienti naturali del Po di Goro, il ramo che ha subito meno forzature da parte dell'uomo.
A Papozze - L'oasi WWF di Panarella, con gli straordinari ambienti palustri, boschivi, prativi e i sentieri didattici.
A Taglio di Po - Il sito naturale di nidificazione degli aironi nella gola di Ca' Zen.
A Porto Viro - La gola di Ca' Pisani, con la valle da pesca e i percorsi del birdwatching.
A Rosolina Mare - Il Giardino botanico litoraneo del Veneto, con circa 220 specie vegetali diverse da osservare lungo i suoi tre sentieri.



Sopra: canoisti nel Parco del Delta del Po (11).
A destra: stormo di avocette (12).

Data la vastità dell'area, nel Parco sono state create più strutture adibite a Centri visite: dislocate in diversi comuni, fungono da punto di riferimento per informazioni sul territorio, sulle attività e soprattutto sulle escursioni. In aggiunta ai servizi generali per la fruizione turistica e ricreativa del Parco, ogni Centro ha una caratteristica particolare legata a una peculiarità del territorio e della sua storia.

Centro visitatori del Parco di Porto Viro

Piazza Matteotti 3, 45014 Porto Viro (RO)
Informazioni e prenotazioni presso l'Ente Parco

Situato all'ingresso del paese (provenendo dalla SS Romea), il modernissimo Centro ospita un grande diorama che riproduce il Delta del Po, maxi schermi con touch screen, una sala riunioni e un punto informativo. La struttura, considerata la "vetrina tecnologica del Parco" per eccellenza, è stata realizzata grazie al progetto cofinanziato dall'Unione Europea mediante il FESR (Interreg IIIA Italia-Slovenia 2000-2006).

Punto informativo del Parco del Delta del Po

Località Ca' Vendramin, 45019 Taglio di Po (RO)
Tel. +39 0426 81219/349711 - Fax +39 0426 346137
bonifica@deltapadige.it

In questa struttura, ospitata nel Museo Regionale della



Bonifica di Ca' Vendramin a Taglio di Po, è possibile osservare l'impianto idrovoro più significativo di tutto il Delta, utilizzato per le opere di bonifica meccanizzata. Durante i lavori nell'area (iniziati nel 1900, terminati nel 1903 e collaudati nel 1905) l'isola di Ariano venne divisa in due bacini, superiore e inferiore: la funzione dell'idrovoro di Ca' Vendramin era quella di sollevare le acque del bacino superiore e immetterle nell'emissario canale Veneto, che a sua volta le convogliava altrove perché arrivassero al mare. L'impianto, oggi prezioso gioiello di archeologia industriale, rimase in funzione fino alle disastrose alluvioni del Po di Goro del 1957 e 1960.

Centro turistico culturale San Basilio

Via San Basilio 16a, Località San Basilio, 45012 Ariano nel Polesine (RO)
Tel. + 39 0426 71200 - Fax +39 0426 372095 - san.basilio@libero.it
Prenotazioni visite guidate presso l'Ente Parco

In località San Basilio ad Ariano nel Polesine, il Centro ospita tre vetrine con i reperti rinvenuti nel luogo durante alcuni scavi archeologici: i più antichi, conservati nella prima, sono preziose ceramiche paleovenete ed etrusche risalenti al VI-V secolo a.C.

Giardino botanico litoraneo del Veneto

Località Porto Caleri, 45010 Rosolina Mare (RO)
Informazioni e prenotazioni presso l'Ente Parco

Il Centro consente la visita degli ambienti del Giardino botanico tramite tre diversi sentieri, il più lungo dei quali interessa anche la zona umida d'acqua salmastra. Realizzato dalla Regione Veneto nel 1990, si estende su una superficie di circa 24 ettari in un'area dichiarata Sito di Importanza Comunitaria (SIC), inserita nel Parco.

Golena di Ca' Pisani

Località Ca' Pisani, 45014 Porto Viro (RO)
Informazioni e prenotazioni presso l'Ente Parco oppure presso il Servizio Forestale Regionale per le Province di Padova e Rovigo, tel. +39 049 8778200 fax +39 049 8778227 - forestalepd@regione.veneto.it

I numeri e la storia

Superficie a terra del Parco: 12.592 ettari
Comuni interessati: Adria, Ariano nel Polesine, Corbola, Loreo, Papozze, Porto Tolle, Porto Viro, Rosolina, Taglio di Po, tutti ricadenti nella provincia di Rovigo
Le tappe
1994: viene approvato il Piano di area del Delta del Po con provvedimento del Consiglio regionale
1997: viene istituito il Parco Regionale Delta del Po con la Legge regionale n. 36 dell'8/9/1997.

Come raggiungere il Parco

Per chi proviene dall'A27 (Belluno): tangenziale di Mestre, uscita Ravenna-Chioggia, SS Romea 309 (altrimenti detta Strada Europea E55)
Dall'A4 (Trieste e Venezia): tangenziale di Mestre, uscita Ravenna-Chioggia, SS Romea 309
Dall'A4 (Torino e Milano): uscita Verona sud, superstrada Transpolesana Verona-Rovigo; oppure uscita Padova, SP Padova-Chioggia e SS Romea 309
Dall'A13 (Bologna): uscita Rovigo
Dall'A1 (Ancona): uscita Ravenna, SS Romea 309.



Nel Parco con la guida

Chi desidera, potrà farsi guidare nelle escursioni affidandosi all'esperienza delle guide naturalistiche accreditate dal Parco, aderendo alle loro proposte standard o concordando programmi personalizzati. L'elenco dei nominativi delle guide è consultabile al sito www.parcodelta.org alla sezione "Vivere il Delta", con l'indicazione delle lingue straniere parlate.



È una ex valle da pesca particolarmente interessante per la varietà di avifauna, in cui sono presenti diversi percorsi, osservatori per il birdwatching e la ricostruzione delle tradizionali valli da pesca. Un tempo proprietà di privati, nel 1997 è stata acquistata dalla Regione Veneto grazie a un finanziamento CEE.

Oasi di Ca' Mello

Sacca degli Scardovari, 45018 Porto Tolle (RO)

Informazioni e prenotazioni presso l'Ente Parco

L'oasi presenta un'importante zona umida d'acqua dolce ed è il centro ideale per la ricerca scientifica, soprattutto per lo studio degli uccelli legati all'ambiente del canneto.

Esplorare il Parco

In qualsiasi modo si decida di visitare il Parco, l'entusiasmo e le sorprese non si faranno attendere: ogni angolo del territorio ha una propria peculiarità che merita di essere conosciuta.

Ognuno potrà scegliere di esplorarlo in assoluta libertà, assecondando i propri ritmi e i propri tempi, oppure partecipando alle escursioni guidate. Il consiglio, in generale, è concentrarsi su una sezione di territorio per volta, per aver modo di conoscere tutti gli ambienti e godersi appieno gli itinerari. Utile, anzi indispensabile fare un salto presso uno dei Centri visite per recuperare materiale informativo, carte, mappe, che aiuteranno a orientarsi tra i rami del Delta e i suoi luoghi suggestivi. Girare in auto per il Parco è certamente il modo più semplice e veloce per avere una panoramica d'insieme degli ambienti e visitare più luoghi d'interesse nei diversi comuni. Anche se il mezzo non favorisce il contatto diretto con la natura – e soprattutto impedisce l'ascolto dei suoi suoni – non sarà difficile trovare percorsi ricchi d'attrazione e risorse interessanti. Chi desidera avven-



Casoni e cavane

Segno caratteristico del paesaggio e testimonianza dell'intimo legame tra il fiume e i suoi abitanti, i casoni erano le antiche dimore dei pescatori. Oggi adibiti a magazzino per gli attrezzi da pesca, sono a pianta rettangolare, hanno le pareti e il tetto in canna di palude, il pavimento in terra battuta e, all'interno, il camino. Le cavane sono invece costruzioni piuttosto rudimentali, in lamiera o in legno, utilizzate per il ricovero delle barche.

turarsi in auto non parta senza la pubblicazione a cura dell'Ente Parco "Viaggio alla scoperta del Parco", distribuita presso i Centri visite: contiene sei itinerari corredati di carte dettagliate, studiati ad hoc per ottimizzare al meglio l'esplorazione e, soprattutto, per non lasciarsi sfuggire nulla. Il vero spirito di libertà, nutrito dalla voglia di scoperte sempre nuove, si assaporerà visitando il Parco in bicicletta o a cavallo, due modi simpatici che consentono di arrivare praticamente ovunque. La tranquillità dell'ambiente naturale che regna tra i canali e le oasi del Delta è un invito a lunghe pedalate nella natura, concedendosi una sosta di tanto in tanto per visitare le strutture o per l'osservazione della meravigliosa avifauna che popola l'area. Chi desidera alternare percorsi in bici e in barca (o semplicemente accedere all'altra riva di un canale), sappia che è possibile caricare il proprio mezzo a bordo.

Ugualmente meraviglioso, per i veri naturalisti, sarà costeggiare gli argini, le golene e le spiagge a cavallo, con

Nella pagina a sinistra, dall'alto: passaggio nella pineta del Giardino botanico di Rosolina Mare (13); canneto (14); esemplare di germano reale (15). In alto: volpoche in volo su Scano Boa (16).



A caccia di avventure: la pesca-turismo

Unica e divertente, la pesca-turismo è un'esperienza da non perdere. Che fa venire l'acquolina in bocca, nel vero senso della parola. Durante la gita, infatti, si pesca e si degusta al momento il "proprio" pescato nelle cavane. L'escursione dura tutto il giorno e si svolge a bordo di piccole imbarcazioni che possono inoltrarsi tra i canneti e le valli, toccando ambienti umidi di grande rarità e difficilmente accessibili. Gli indirizzi di riferimento per questa e altre attività (pesca sportiva, uscite in barca con i pescatori, ecc.) sono disponibili sul sito www.parcodelpo.org alla sezione "Vivere il Delta".

brevi passeggiate concentrate in un unico ambiente ma anche prevedendo di stare "in sella" più giorni, pernottando in luoghi sempre diversi.

In quasi tutti i comuni del Delta sono presenti punti di noleggio biciclette e maneggi; l'elenco è al sito www.parcodeldelta.org alla sezione "Vivere il Delta".

Navigare le acque del Parco in canoa e in barca resta, sempre e comunque, il modo più affascinante per vivere il Delta e per entrare emozionalmente in contatto con il suo elemento, l'acqua. Ce n'è per tutti i gusti, e non è un modo di dire. Specialmente la canoa, con il suo avanzare dolce e silenzioso, favorirà l'impagabile sensazione di sentirsi pienamente immersi nella natura; e la fatica, se sopraggiungerà, sarà lenita pensando che l'impatto in termini di inquinamento ambientale equivale a zero. Chi volesse avere un primo approccio con la canoa nel Delta del Po, l'ultima domenica di giugno di tutti gli anni si svolge un tradizionale raduno alla scoperta di canali e spiagge inesplorate: nel 2010 la meta è la spiag-

gia di Scano Boa (informazioni al +39 0426 633474 oppure +39 338 2915018).

I canoisti più esperti potranno studiare i propri itinerari consultando la pubblicazione di Fabio Roncato "Il Delta in canoa. 25 itinerari di canoa fluviale, e non solo, nel Delta del Po Veneto" (link al sito www.parcodeltapo.org sezione "Vivere il Delta"), corredata di fotografie e disegni. Chi ha una propria barca potrà avventurarsi tra canali, rami fluviali e lagune seguendo i percorsi pubblicati in "4 possibili itinerari nel Delta del Po", a cura dell'Amministrazione Provinciale di Rovigo. Per tutti e quattro il punto di partenza è Volta Grimana, a Porto Viro: il primo itinerario si sviluppa lungo il Po di Levante e un tratto di Adige, arrivando fino ad Adria; il secondo lungo i corsi del Po di Pila e del Po di Maistra fino al loro sbocco in mare; il terzo e il quarto assecondano le acque del Po di Gnocca, del Po di Tolle e del Po di Goro. Un riferimento utile per i navigatori autonomi è fornito anche dal sito Portolando (www.portolando.eu), un progetto interattivo sui porti e gli approdi dell'Alto Adriatico creato all'interno del più ampio progetto finanziato dall'Unione Europea Interreg IIIA Italia-Slovenia.

Gli itinerari fluviali guidati

Nessun problema per chi non dispone di un'imbarcazione propria e ugualmente non vuole rinunciare a esplorare il Delta via acqua: l'Ente Parco propone alcuni **itinerari fluviali guidati** a bordo di motonavi, che contemplano la navigazione lungo i rami principali con soste nelle località più interessanti.

Sul sito www.parcodeltapo.org alla sezione "Vivere il Delta", è pubblicato l'elenco delle compagnie di navigazione che effettuano gite turistiche in battello o in barca. Di seguito vengono riportate le indicazioni di alcuni percorsi effettuati dall'operatore convenzionato



Nella pagina a sinistra: volo di mestoloni sul Po di Maistra (17).

Dall'alto: esemplare di airone cenerino (18); pesca-turismo sul Po di Tolle (19).

Sotto: alcuni gruccioni tra la vegetazione (20); esemplare di garzetta (21).





Agli amanti della buona tavola
Il protagonista della cucina del Delta è il pesce (branzini, orate, cefali, anguille) ma anche molluschi, crostacei e mitili, tra cui le cozze e le vongole di Scardovari. Le tipicità del territorio sono caratterizzate dal radicchio, la cipolla di Chioggia, il melone, il tartufo bianchetto, il miele di Ca' Cappellino, e in particolare da due prodotti che hanno ottenuto il marchio IGP: il riso del Delta del Po e l'aglio bianco "Adriano".
La gastronomia polesana è quindi legata a piatti tradizionali fatti di ingredienti locali, soprattutto riso: il riso alla canarola con i fagioli (il piatto povero dei tagliatori di canna, da cui "canarola"), con l'anguilla, con la zucca, il risotto di pesce e il risotto con il baccalà, che esalta la qualità del riso del Delta del Po. Viene proposta qui di seguito la ricetta del risotto al baccalà, a cura del professor Maurizio Fantinato dell'IPSSAR



Navigazione Marino Cacciatori (tel. +39 0426 380314 - +39 368 3817750 - info@marinocacciatori.it). Per tutti gli itinerari è prevista la guida naturalistica a bordo.

Scano Boa e navigazione tra lagune e canneti

Imbarco: da Pila

Periodo: da aprile a settembre, tutte le domeniche pomeriggio

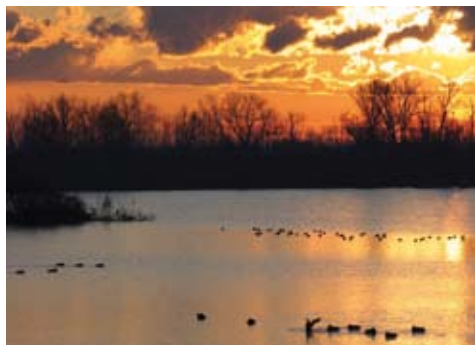
Si svolge intorno alla spiaggia isolata e selvaggia di Scano Boa, nel comune di Porto Tolle: situata poco più a sud rispetto alle bocche del Po della Pila, è accessibile solo in barca o in canoa ed è caratterizzata dalla presenza dei tipici casoni. L'itinerario, che dura circa 2 ore, è particolarmente suggestivo dal punto di vista naturalistico per la presenza di una ricca avifauna.

Il Po di Maistra e la golena di Ca' Pisani

Imbarco: da Ca' Tiepolo

Periodo: da aprile a settembre, tutti i sabati

Si svolge in circa 3 ore lungo il ramo più selvaggio del Po, il Po di Maistra, caratterizzato da splendide golene con una rigogliosa vegetazione. La navigazione prosegue nell'oasi protetta di Ca' Pisani; su richiesta, è possibile abbinare un tragitto in bicicletta lungo il percorso ciclabile delle Valli.



Il Po di Venezia con le sue buse

Imbarco: da Ca' Tiepolo

Periodo: da aprile a settembre, tutte le domeniche mattina e pomeriggio

L'itinerario consente di osservare molti ambienti del Delta tra cui bacini fluviali, scanni, lagune, canneti. La navigazione si svolge lungo il Po di Venezia che, dopo essere divenuto Po di Pila, si dirama in tre bocche: la busa di Scirocco, la busa di Tramontana e la busa Dritta.

Barricata e le sacche adiacenti la foce del Po di Tolle

Imbarco: da Porto Barricata

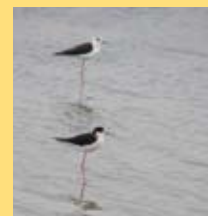
Periodo: da giugno a settembre, tutti i martedì e venerdì pomeriggio

Da Porto Barricata alla foce del Po di Tolle, l'itinerario esplora la Sacca degli Scardovari e le lagune della Busa del Bastimento, dove le acque marine si incontrano con quelle più dolci della laguna. Dura circa 3 ore.

I percorsi del birdwatching

Potevano forse mancare? Con un patrimonio ornitologico di oltre 370 specie di uccelli acquatici, tra stanziali e migratori, il Delta del Po è un'occasione irrinunciabile per gli appassionati di birdwatching. Ogni angolo del territorio regalerà sorprese ed emozioni a non finire, e il tempo trascorrerà nell'osservazione minuziosa e paziente dei volatili intenti nelle loro azioni quotidiane. Con lo zoom al massimo e le videocamere sempre pronte, si immortalano scene inedite di grande valore naturalistico. Ogni ambiente umido del Delta è buono per le attività di birdwatching, ma gli itinerari più indicati sono principalmente quattro. La **Via delle Valli del Sud**, in zona Porto Tolle, si snoda tra specchi d'acqua lagunari e vallivi popolati da migliaia di volatili: anatre di ogni specie, trampolieri e, tra le acque basse, una varietà incredibile di limicoli – che zampettando cercano il cibo nel limo, cioè nella fanghiglia – potranno essere avvistati dalle torrette e dai punti di osservazione

"Giuseppe Cipriani" di Adria. Lo stoccafisso, che nel Rodigino è chiamato comunemente baccalà, è diventato un piatto rappresentativo. Spolpato, ridotto a purea, cotto in maniera sapiente da mani esperte e aggiunto, come in questo caso, al risotto, diventa una leccornia che incanta i palati più soprafini. Per preparare il risotto con il baccalà, tostare il riso (Carnaroli del Delta) con poco olio in una larga casseruola, bagnare con vino bianco secco, aggiungere il baccalà cotto in precedenza (meglio in bianco) e il brodo, quindi rimestare di continuo; ultimare con poco burro, generoso grana Padano e prezzemolo fine.



Nella pagina a sinistra, dall'alto: fenicotteri rosa nella Valle Pozzantini, a Rosolina Mare (22); appostamento di caccia a Boccasette, nel comune di Porto Tolle (23). Nella foto grande: alba sulla golena di Ca' Pisani, a Porto Viro (24). Sopra: due esemplari di cavalieri d'Italia (25).



Dall'alto: scorcio su Via delle Valli (26); ninfea gialla (27); struttura agrituristica nel Parco del Delta del Po (28).

posizionati sul tratto tra Porto Levante e il Po di Maistra. Proprio quest'ultimo ramo, il **Po di Maistra**, è uno dei percorsi più interessanti per il birdwatching: grazie all'eccezionale varietà di avifauna e alla folta vegetazione ripariale, è considerato il ramo più spettacolare del Delta. La terza area è l'**oasi di Ca' Mello**, affacciata sulla Sacca degli Scardovari a Porto Tolle, dove è presente una torretta di avvistamento: binocolo alla mano, si potrà facilmente osservare il volo di falchi, gheppi, cormorani, svassi, gabbiani. Il lago interno d'acqua dolce, orlato da una rigogliosa vegetazione, è popolato soprattutto dalle specie di uccelli che privilegiano i canneti, tra cui il basettino. I più esperti potranno riconoscere perfino il canto del cannareccione, che difficilmente, tuttavia, esce allo scoperto per farsi ammirare.

Infine **Valle Canelle**, all'incrocio tra la strada provinciale di Rosolina Mare e Via delle Valli, è l'ambiente preferito dagli aironi rossi e cenerini; percorrendo Via delle Valli, in Valle Pozzantini nei pressi di Albarella, nella stagione estiva non è raro vedere anche i fenicotteri rosa.

I servizi di ospitalità

L'elenco delle strutture ricettive all'interno del Parco è disponibile alla pagina www.parcodeltapo.org/vivereil-delta/ospitalita, e prevede le sezioni "Mangiare" e "Dormire". In ogni comune sono presenti servizi in grado di soddisfare ogni esigenza, dalla più raffinata alla più semplice, in linea con la natura del territorio. Alberghi, agriturismi, B&B, case di vacanza, ostelli, rifugi e bivacchi, campeggi: perfino i camperisti troveranno aree di sosta riservate ai propri mezzi. Nelle numerose locande, trattorie, agriturismi e ristoranti sarà possibile assaggiare i piatti della cucina polesana, semplice e genuina, a base di prodotti coltivati o allevati nel territorio. Per chi sceglie di alloggiare fuori del Parco, l'elenco dei servizi è consultabile sul sito www.veneto.to

I musei del Parco

*Durante le escursioni nel Delta vale la pena di approfondire la conoscenza delle risorse storico-archeologiche di questo territorio antichissimo, che conserva reperti dell'età del Bronzo antico, di epoca etrusca, romana, medievale e della Serenissima. Molti sono custoditi nel Museo Archeologico Nazionale di Adria, la cittadina a nord del Po di Venezia situata a metà strada tra Rovigo e Rosolina: la preziosa esposizione consente di ripercorrere, tramite i segni lasciati, le diverse culture che hanno influenzato l'area del Delta. Nello stesso comune vale una visita al **Septem Maria Museum**, ospitato nella sala macchine dell'idrovora di Amolara, il cui filo conduttore è l'acqua.*

*A Loreo, pochi chilometri a est di Rosolina, l'**Antiqua-***

*rium è nato per rendere visibile il sito romano di Corte Cavanella e i suoi reperti. A Porto Viro il **Museo della Corte di Ca' Cappello** ospita un'interessante sezione etnografica con la ricostruzione di alcuni ambienti della civiltà contadina polesana; nella frazione Ca' Cappellino gli apicoltori locali hanno allestito un **Centro di Apicoltura** con un'interessante mostra-museo. A Porto Tolle, in località Ca' Tiepolo, è possibile visitare il **Centro Documentazione della Civiltà Contadina**, una raccolta di attrezzi, fotografie e materiali che documenta il lavoro e le attività quotidiane dei contadini. Gli altri centri museali del Delta del Po qui non citati sono descritti alla precedente sezione "L'Ente Parco e i Centri visite".*



In alto: Museo di San Basilio, Ariano nel Polesine, citato a pag. 15 (29). Sotto: Museo Regionale della Bonifica di Ca' Vendramin, Taglio di Po, citato a pag. 14 (30); Museo della Corte di Ca' Cappello, Porto Viro (31).





LA LAGUNA DI VENEZIA E LE VALLI DI CAORLE E BIBIONE

LA LAGUNA DI VENEZIA

Sarà il senso di sospensione, la sensazione di vivere in un ripetuto, eterno incontro tra terra e mare. O la magia dei paesaggi sempre inediti che, quasi a tradimento, sorprendono a ogni angolo, oltre la curva di ogni canale. Oppure, ancora, il mistero e il silenzio che avvolgono la laguna, i colori dei suoi cieli attraversati da stormi di moriglioni e da lunghe fila di cormorani che sfrecciano sopra le barene, rosse di salicornia. Sarà che la Laguna di Venezia, la più grande del Mediterraneo e certamente la più amata al mondo, ospita monumenti di eccezionale valore artistico; che, tra fasto e splendore, ancora oggi è luogo di tradizioni e mestieri artigianali pressoché unici; e che raccoglie, tra le sue isolette, uno dei concentrati più potenti di storia e cultura. E poi sarà che qui, traendo forza dall'acqua e dalla terra, vive e respira uno degli ecosistemi più straordinari dal punto di vista naturalistico e ambientale: la Laguna di Venezia, la zona umida più importante d'Italia, è anche una delle aree più rilevanti in Europa per la concentrazione di uccelli svernanti, oltre che per le numerose specie nidificanti.

Per questo Venezia e la sua laguna sono state dichiarate dall'Unesco, nel 1987, patrimonio mondiale dell'umanità. Non a caso accoglie, ogni anno, oltre 24 milioni di turisti provenienti da ogni parte del mondo che si perdono, per il piacere di perdersi, tra i canali affollati dalle barche e dalle gondole, nel dedalo delle calli, tra campi e campielli, rapiti dall'ammirazione per questa città-tesoro che si dondola sulla sua laguna.

La frequentazione dell'uomo nella laguna si fa risalire a 5-6.000 anni fa, sebbene il continuo variare del livello del mare e, dunque, della linea di costa, ha probabilmente confuso ogni traccia di presenza umana di quell'epoca. Solo dopo il 1000 a.C., grazie a una mag-

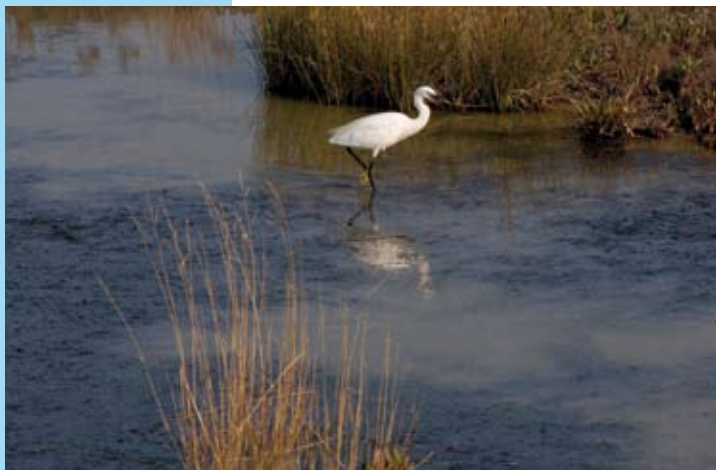
La laguna in numeri

Superficie: 55.000 ettari, suddivisi da 3 spartiacque in 4 sottobacini (Treporti, 15.000 ettari, e Lido, 10.000 ettari, a nord; Malamocco, 17.000 ettari, al centro; Chioggia, 13.000 ettari, a sud)
Bocche di porto di collegamento al mare: 3 (Lido, Malamocco, Chioggia)
Profondità: 15-20 m nei canali principali; meno di 1 m nelle aree paludose; 1-3 m nelle aree rimanenti
Ambienti: quasi l'80% della superficie lagunare è costituito da specchi d'acqua, incluse le 24 valli da pesca che occupano il 17%; il resto sono terre emerse, rappresentate da isole (5%) e aree paludose con barene (18%).

Nella pagina a sinistra:
esemplare di scarza
ciuffetto (32).

Sotto: scorcio di un canale
di Venezia (33).





Tra rii, calli e campi

Venezia si adagia su un arcipelago di 118 isolette intersecate da circa 150 canali (i cosiddetti rii), collegate una con l'altra da oltre 400 ponti. I canali sono percorsi da battelli, motoscafi, vaporette e dalle tipiche gondole, caratterizzate dalla forma allungata e dal fondo piatto, adatto per navigare nelle basse profondità.

A chi invece preferisce muoversi a piedi sono riservate le calli (dette anche rughe, salizade, sottoportici, rami, fondamenta): queste viuzze valicano i canali tramite piccoli ponticelli e si aprono in ampi slarghi, o piazzette, chiamati campi o campielli.

gione stabilità geologica della laguna, cominciarono probabilmente a crearsi insediamenti stanziali. La letteratura, ma soprattutto i reperti archeologici ritrovati, fanno pensare che in età romana la laguna fosse vitale; è attestata l'esistenza del porto di Chioggia (l'antica *Clodia*) e sono state ritrovate tracce di ville nell'isola di Torcello, in laguna nord, e di insediamenti portuali presso l'abitato di Malamocco, la vecchia *Metamauco*, sul Lido di Venezia, oltre che di saline e mulini. Notizie più certe si hanno a partire dal V-VI secolo d.C., quando l'area accolse le popolazioni in fuga dalle invasioni barbariche, e con l'avvento dei Longobardi nel 568, in seguito al quale si formarono diversi insediamenti tra cui Torcello, Murano, Burano e Malamocco, quest'ultima prima sede del dogado veneziano fino al trasferimento a Rivoalto, l'odierna Rialto, a Venezia. Seguire l'evoluzione del profilo morfologico della laguna nel corso dei millenni è assai difficile; quello odierno è il risultato di una storia che è passata attraverso gli

sconvolgimenti naturali più profondi come alluvioni, variazioni climatiche, innalzamento del livello del mare, consegnandoci il paesaggio che oggi vediamo.

Delimitata dalle foci del fiume Sile, a nord, e del Brenta, a sud, è separata fisicamente dal mare dalle lunghe strisce sabbiose dei lidi (di Jesolo, Cavallino-Treporti, Venezia, Pellestrina e Sottomarina) che si estendono per oltre 50 km. Trovandosi in un ambiente chiuso, la laguna è soggetta ai fenomeni dell'**acqua alta** e dell'**acqua bassa**, originati dalla forte escursione delle maree; il primo si verifica solitamente in inverno, quando la marea astronomica e il vento di scirocco determinano un maggior afflusso di acqua nella laguna, provocando l'allagamento delle isole più basse; il secondo, al contrario, rende impraticabile la navigazione nei canali meno profondi.

L'isola di **Venezia**, su cui si adagia la città d'arte per eccellenza, è il punto d'incontro tra la laguna nord (formata da un arcipelago di isole tra cui le famose Burano e Torcello) e la laguna sud, con Pellestrina e **Chioggia**; quest'ultima cittadina è denominata la "Piccola Venezia" per le caratteristiche urbanistiche molto simili a quelle del capoluogo.

In totale, le isole della laguna sono circa 40, distribuite in un ambiente naturale senza confronti e con una varietà di habitat di straordinario valore ecologico. Chi volesse conoscerli da vicino potrà partire con l'osservazione diretta delle **barene**: la loro presenza è fondamentale per l'equilibrio lagunare, perché contribuiscono a favorire il ricambio idrico, moderano l'azione del moto ondoso e ospitano una ricca vegetazione e una nutrita avifauna. Sono localizzate un po' ovunque ma soprattutto nella parte settentrionale e nell'area delle valli da pesca, nel settore centro-sud.

Anche i **canali lagunari** sono importantissimi perché favoriscono lo scambio tra la laguna e il mare, garan-



Nella pagina a sinistra: esemplare di garzetta nella Laguna nord di Venezia (34). Dall'alto: veduta aerea di una porzione della Laguna nord di Venezia (35); veduta del Canal Vena a Chioggia (36); paesaggio nella Laguna nord di Venezia (37).

Bricole e paline

Per navigare i canali di Venezia bisogna conoscere molto bene la laguna. Nessun veneziano si avventurerebbe mai tra le sue acque senza rispettare i percorsi segnati dalle bricole e dalle paline. Le prime sono due o più pali fissati nei fondali che indicano le vie navigabili, le seconde sono costituite da un solo palo e vengono utilizzate per l'attracco delle imbarcazioni. Servono inoltre i segreti millenari tramandati di generazione in generazione per diventare veramente esperti: conoscere la tonalità dell'acqua, le correnti marine, le maree, i punti di acqua bassa, sono sottigliezze importanti che determinano la navigazione sicura in laguna.



tendo il ricambio delle acque e, quindi, la sopravvivenza della laguna stessa. Nell'ecosistema veneziano se ne possono osservare tre, che si dipartono dalle tre bocche di porto (Lido, Malamocco e Chioggia). Le loro ramificazioni più tortuose sono i cosiddetti **ghebi**, che scorrono sulle barene per finire nei **chiari**, piccoli bacini d'acqua piovana o salmastra.

Un altro ambiente fondamentale è costituito dai lunghi e stretti **cordoni dunali** che separano la laguna dal mare, i famosi lidi. Meritano una visita per la particolare bellezza del paesaggio, dove alla laguna e al mare fanno da cornice le splendide pinete litoranee, le dune e diverse zone umide. Inoltre, essi rappresentano l'unica difesa dei centri urbani dal mare aperto, al quale sono completamente esposti: per questa ragione sono sempre stati soggetti a fenomeni erosivi e a un indebolimento progressivo. Per ovviare a ciò, già alla fine del VI secolo furono realizzati alcuni interventi sui punti più fragili del litorale, e nella prima metà del XVIII secolo furono costruiti i "murazzi", grandi opere di difesa in pietra d'Istria e pozzolana (per l'occasione fu riscoperta quest'ultima roccia che, mescolata con calce e sabbia, faceva presa anche nell'acqua).

Uguualmente interessanti sono le **casse di colmata**, le isole artificiali costruite negli anni 1960 con i materiali

provenienti dallo scavo del canale dei Petroli, realizzato per permettere l'accesso delle navi al porto industriale. Soggette all'influenza delle maree, si trovano nell'area di Porto Marghera e presentano ambienti d'acqua dolce e salmastra alternati ad ambienti boschivi, con una vegetazione molto diversificata. Infine, da non perdere una visita alle **valli da pesca**, tipiche di tutta l'area lagunare e particolarmente numerose, nella Laguna di Venezia, nei settori nord e centro-sud.

In questi straordinari ambienti si inseriscono ecosistemi di grande valenza naturalistica tra cui spiccano la **penisola del Cavallino**, estesa lungo 15 km di spiagge di sabbia dorata in uno splendido paesaggio tra pinete, laguna e barene; le **dune degli Alberoni**, con uno dei sistemi dunosi meglio conservati dell'Alto Adriatico; **Ca' Roman**, un vero paradiso per i birdwatcher in cerca di emozioni.

Per tutelare questi preziosi ecosistemi, il Comune di Venezia (tramite una convenzione stipulata di concerto con la Provincia di Venezia) ha affidato in gestione al WWF l'oasi delle Dune degli Alberoni e alla LIPU l'oasi di Ca' Roman. Anche **Valle Averto**, l'ex valle da pesca e riserva di caccia nel comune di Campagna Lupia, nella laguna centro-sud, è una Riserva naturale e oasi naturalistica del WWF.



Nella pagina a sinistra: bricole nel canale di Burano, nella Laguna nord di Venezia (38). In alto: isola di Sant'Erasmo (39).

Sotto: alba sulle barene di Valle Dogà, nella Laguna nord di Venezia (40); scolaresca in visita d'istruzione presso la pineta di Punta Sabbioni, nella penisola del Cavallino (41).



La penisola del Cavallino

Gestita dal Servizio Forestale Regionale di Treviso e Venezia, la penisola del Cavallino è un Sito di Interesse Comunitario (SIC) e una Zona di Protezione Speciale (ZPS) che si estende su circa 400 ettari nella Laguna nord di Venezia.

Il litorale è costituito da circa 15 km di sabbia dorata ridossata da una fol-

ta pineta, in cui è possibile fare lunghe passeggiate in bicicletta. Qui mare e laguna regalano i loro paesaggi migliori: orizzonti aperti, dune e spiagge si alternano a barene, alti canneti, paludi e valli da pesca, popolati da una vegetazione lussureggiante e da atmosfere uniche. Lungo il litorale si susseguono suggestivi abitati, tra cui Cavallino e il caratteristico borgo lagunare di Lio Piccolo.



La Rete Natura 2000

La Rete Natura 2000 è stata costituita con la Direttiva 92/43/CEE del 21/05/1992 (più nota come Direttiva Habitat e relativa alla "conservazione degli habitat naturali e semi-naturali e della flora e della fauna selvatiche") e ha come obiettivo la salvaguardia della biodiversità, favorendo l'integrazione delle azioni di tutela con le attività socio-economiche e culturali nei territori della Rete. Essa prevede che ogni Stato membro segnali un elenco di siti di interesse naturalistico che, dopo la valutazione della Commissione, vengono inseriti nella Lista dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC); questi, entro sei anni dall'approvazione europea, vengono designati come Zone Speciali di Conservazione (ZSC). Fanno parte della Rete Natura 2000 anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS), designate ai sensi della Direttiva 2009/147/CE (nota come Direttiva Uccelli) perché ospitano un'avifauna significativa di interesse comunitario. La Regione Veneto vanta una rete composta di 102 SIC e 67 ZPS, per un'estensione totale di 414.675 ettari, pari al 22,5% del territorio regionale.

Esplorare la Laguna di Venezia

Addentrarsi negli habitat della Laguna di Venezia, esplorare da vicino le valli da pesca, conoscere l'ecosistema lagunare e toccare con mano il fragile equilibrio che lo caratterizza, è una proposta di turismo alquanto diversa dagli itinerari classici concentrati nella grande città d'arte e nelle vicine isole più famose.

Una piacevole navigazione tra i canali – senza perdersi gli orti di Sant'Erasmo e delle Vignole, le attività tradizionali di Murano e Burano, le maestose architetture di Torcello – rimane comunque il giusto approccio per entrare in contatto con la laguna. I tragitti in barca consentiranno di osservare l'ambiente acquatico e, soprattutto, la meravigliosa avifauna che lo popola. Nessun ostacolo per chi non ha un'imbarcazione propria: i mezzi pubblici arrivano quasi ovunque.

Più inusuale, e certamente più ecologico, l'utilizzo della **bicicletta**, il mezzo ideale per percorrere i lunghi litorali dei lidi. In particolare, dal punto più settentrionale del Lido di Venezia è possibile, andando verso sud, raggiungere le dune degli Alberoni, da dove ci si può imbarcare per proseguire la pedalata sulla lingua sabbiosa di Pellestrina: qui, con vista mare da una parte e lagu-



na dall'altra, si può arrivare fino all'oasi di Ca' Roman. Ed è proprio nel cuore di queste due oasi – e in quella di Valle Averte, nella laguna centro-sud – che si concentrano gli itinerari naturalistici proposti nella guida, per consentire ai visitatori di entrare nel vivo degli ambienti umidi ed esplorare le realtà più peculiari di questo straordinario ecosistema che è la Laguna di Venezia.

I percorsi nelle oasi naturali protette: Dune degli Alberoni, Ca' Roman e Valle Averte

L'oasi WWF delle Dune degli Alberoni

Nella Laguna centro-sud di Venezia, il sistema dunoso degli Alberoni, lungo circa 2 km, è uno dei meglio conservati dell'Alto Adriatico. Oasi protetta del WWF dal 1997, si estende su un'area di 160 ettari all'estremità meridionale dell'isola del Lido, dopo l'abitato di Malamocco, e fa parte del territorio del Comune di Venezia. In questi habitat di importanza straordinaria sopravvive l'**ecosistema originario delle coste sabbiose venete**, con interessantissime specie floreali endemiche esclusive del litorale veneziano che hanno attratto l'attenzione di botanici di fama riconosciuta. Il luogo è inoltre l'ambiente ideale per una notevole varietà di specie ornitiche, che scelgono le dune degli Alberoni per le loro soste durante le migrazioni o per lo svernamento. Fino al 1800 al suo posto c'era solo mare. In seguito alla costruzione della diga nord della bocca di Malamocco, nel 1872, la corrente marina iniziò ad accumulare grandi quantità di sabbia a ridosso della diga, formando la spiaggia; a modellare le dune e a creare l'incredibile ecosistema odierno ci hanno pensato i venti, soprattutto la bora. Gli ambienti che caratterizzano l'oasi sono la **spiaggia**, le **dune mobili**, le **dune più interne** con praterie aride, riparate dai venti dominanti, e le **bassure interdunali**, colonizzate da praterie umide. A ridosso

Come arrivare

Da Venezia, prendere un mezzo di navigazione ACTV (linee 1-51-61) fino al capolinea del Lido Santa Maria Elisabetta, quindi proseguire in autobus (linea A o B) fino agli Alberoni.



Nella pagina a sinistra: fraticello in volo (44). In alto: strada ciclabile in località Lido Piccolo, nella penisola del Cavallino (45). Sotto: vegetazione di *Ammophila* sulle dune bianche degli Alberoni (46); veduta aerea sulle dune e la pineta degli Alberoni (47).





Dall'alto: *elleborina palustre* (48); *salicornia veneta* (49); esemplare di *tartaruga di mare* (50).

del sistema dunoso si trova una vasta **pineta**: creata con un'opera di rimboschimento nel secondo dopoguerra, oggi è in fase di riconversione in bosco misto a latifoglie con leccio, orniella, roverella e con la diffusione spontanea del pioppo bianco. Tra le specie endemiche dei litorali sabbiosi dell'Alto Adriatico, si notano i fitti cespugli di sparto pungente, con lunghi rami acuminati; la medica marina, con i fiori di un bel giallo intenso; lo zigolo delle sabbie, parente stretto del papiro; e ancora il muschio *Tortula ruralis*, il fiordaliso di Tommasini e l'apocino veneziano.

La pineta è gestita dai Servizi Forestali Regionali di Treviso e Venezia, mentre la gestione del resto dell'oasi è a cura del WWF Veneto e del Comune di Venezia, in accordo con la Provincia di Venezia. L'area è stata individuata come Sito di Interesse Comunitario (SIC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS).

Le visite

L'area può essere visitata liberamente tutto l'anno, ma i periodi migliori sono la primavera e l'autunno, indicati per le fioriture e le osservazioni avifaunistiche. Raggiungere l'oasi in bicicletta, attraversando da nord a sud l'isola del Lido, e poi percorrere a piedi i sentieri che si addentrano tra le dune e gli altri ambienti, è uno dei modi migliori per vivere l'escursione.

Il WWF organizza periodicamente **visite guidate**.

Per informazioni e contatti: WWF Veneto
Tel. +39 348 2686472 - alberoni@wwf.it
Osservatorio Naturalistico della Laguna - Comune di Venezia
Tel. +39 041 2759567

L'oasi LIPU di Ca' Roman

I 51 ettari su cui è distribuita l'oasi LIPU di Ca' Roman si trovano nella porzione meridionale della laguna, all'estremità sud di Pellestrina (di fronte a Chioggia), alla quale è unita dalla diga artificiale dei Murazzi. In terri-

torio del Comune di Venezia, è l'ultima propaggine dei lidi che, da Cavallino a Chioggia, separano la laguna dal mare. All'inizio era un piccolo isolotto sabbioso creato dall'accumulo di sedimenti; in seguito alla costruzione della diga dei Murazzi e a quella del porto di Chioggia, nel 1911, il litorale ha cominciato ad avanzare di circa 3 m l'anno, aumentando sensibilmente le sue dimensioni. Il processo di crescita è tuttora attivo.

Isolata e selvaggia, poco sfruttata turisticamente, Ca' Roman è uno dei **sistemi dunali più integri dell'Alto Adriatico** e riunisce tutti gli ambienti tipici dei litorali veneziani, dalla spiaggia di sabbia alle dune alla pineta retrodunale: per il suo elevato valore di diversità biologica e le sue valenze naturalistiche, oltre che per la notevole ricchezza avifaunistica, l'oasi è **Sito di Importanza Comunitaria (SIC)** e **Zona di Protezione Speciale (ZPS)**. Sono circa 180 le specie avifaunistiche censite fino al 2007, tra le quali si segnalano il fraticello e il fraticello, che qui hanno vere e proprie colonie di nidificazione; sparite quasi del tutto all'inizio del secolo, grazie alle misure di conservazione e di salvaguardia oggi danno segnali di lenta ma costante crescita. La delicatezza e la fragilità del sistema dunoso prescri-



Come arrivare

Da Venezia, raggiungere il Lido con un mezzo di navigazione ACTV (linee 1-51-61), quindi prendere l'autobus n. 11 diretto a Pellestrina. Scendere al capolinea (cimitero) e prendere il battello ACTV per Chioggia. In alternativa, è possibile percorrere il "murazzo" a piedi (1,8 km circa) sino all'oasi.

Da Chioggia, prendere il battello ACTV n. 11 diretto a Pellestrina; la fermata per Ca' Roman è quella intermedia, raggiungibile in 12 minuti.



A sinistra: esemplari di gruccioni (51). Dall'alto: esemplare di succiacapre (52); cavalieri d'Italia su una barena (53); duna ricoperta di *Ammophila littoralis* (54).



Dall'alto: cigno reale in planata (55); esemplare di smergo minore (56); esemplare di svasso piccolo (57). Nella pagina a destra: tarabuso nascosto nella vegetazione (58).

vono particolari accorgimenti, come il divieto assoluto di utilizzare mezzi meccanici per la pulizia delle spiagge: a Ca' Roman i rifiuti vengono rimossi a mano.

Le visite

I periodi migliori per le visite vanno da marzo a giugno e da settembre a novembre: oltre a essere i mesi meno frequentati da turisti e bagnanti, sono anche quelli in cui è possibile avvistare un maggior numero di uccelli. È possibile **esplorare liberamente** l'oasi seguendo i **sentieri natura** appositamente creati, corredati di pannelli didattici e informativi.

Le **visite guidate** vengono effettuate tutto l'anno previa prenotazione. Inoltre, da metà maggio ai primi di ottobre la LIPU organizza **escursioni in barca**, durante le quali è possibile osservare, oltre all'oasi, gli habitat più rilevanti della laguna sud.

Per informazioni e prenotazioni:
Tel. +39 349 2344705 - oasi.caroman@lipu.it

L'oasi WWF di Valle Averso

Ampi specchi d'acqua dolce e salmastra, canneti, prati incolti, canali e boschi sono gli ambienti che si alternano nella spettacolare oasi naturalistica di Valle Averso. Situata nella parte medio-inferiore della Laguna di Venezia, all'inizio del 1900 era una riserva di caccia. Tra i diversi proprietari della valle ci fu la famiglia Ninni di Monastier che, grazie alla passione per la natura del conte Emilio Ninni, ittologo e ornitologo, segnalò per la prima volta alcune specie decisamente rare nella Laguna di Venezia: si trattava niente meno che di cigni selvatici e pernici di mare.

La fortuna di quest'area volle che anche i proprietari successivi, i conti della famiglia Ancillotto, realizzasse importanti opere di mantenimento dell'ambiente.

Grazie a ciò, ma soprattutto grazie all'intervento del WWF – che ne fece dapprima un rifugio faunistico, poi un'oasi di protezione, infine l'acquistò parzialmente – oggi Valle Averso è una delle **valli da pesca meglio conservate** dell'area lagunare di Venezia. Il paesaggio è dominato da canneti che si alternano a vaste estensioni, nelle aree d'acqua dolce, di tifeti e giuncheti. Inoltre, già dai primi anni di gestione il WWF ha attuato nella parte più interna la reintroduzione di piante tipiche del bosco igrofilo planiziaro, cioè adatte agli ambienti umidi, come ontani, pioppi neri, olmi e frassini.

Nell'oasi vive un'avifauna eccezionale, sia per quantità che per varietà di specie: il periodo migliore è l'inverno, quando si raggiungono concentrazioni di oltre 15.000 esemplari. Gli uccelli più numerosi sono gli anatidi, rappresentati da germani reali, alzavole, mestoloni, codoni e fistioni turchi, questi ultimi divenuti il simbolo dell'oasi; ugualmente numerosi gli ardeidi, con garzette, aironi cenerini, aironi bianchi maggiori e aironi rossi. Sono state osservate anche specie di fenicottero rosa, spatola, cavaliere d'Italia, avocetta, pettegola e, tra i ra-

I numeri e la storia

Estensione: 500 ettari, di cui 200 sono Riserva Naturale gestita dal WWF (dei 200 ettari in gestione, 84 sono di proprietà diretta del WWF)

Comune interessato:
Campagna Lupia (VE)

Le tappe

1984: il WWF stipula un contratto d'affitto con l'allora proprietario conte Carlo Ancillotto e vi istituisce un rifugio faunistico

1988: Valle Averso diventa oasi naturale di protezione regionale gestita dal WWF

1989: l'area viene inserita nella Lista delle zone umide di valore internazionale per l'eccezionalità del suo habitat per gli uccelli acquatici, allegata alla Convenzione di Ramsar

1994: grazie al contributo dell'Unione Europea, il WWF acquista 84 ettari dell'oasi di Valle Averso.

Come arrivare

Da Venezia, percorrere la SS 309 Romea in direzione Chioggia; al km 112,800, all'incrocio del canale Novissimo con l'abitato di Lugo di Campagna Lupia, il cartello segnaletico "Oasi WWF", in direzione della Laguna di Venezia, indica l'ingresso alla riserva.



Orari e visite guidate

L'oasi è aperta ai visitatori tutto l'anno, escluso il periodo di Natale e da metà luglio a metà agosto.

Le visite guidate si svolgono di sabato, domenica e festivi; per gruppi e scolaresche, tutti i giorni previa prenotazione. Per informazioni e prenotazioni, contattare il Centro visite Ca' Tiepolo.



Dall'alto: Centro visite Ca' Tiepolo nell'oasi di Valle Averso (59); cavalieri d'Italia e avocette a Valle Averso (60).

paci, aquila di mare, poiana, falco di palude, albanella reale, sparviere e falco pescatore.

Il Centro visite e il Museo del territorio delle valli e della laguna

Il Centro visite di Valle Averso ha sede nel casolare rinascimentale Ca' Tiepolo. Oltre a fungere da luogo di accoglienza e punto informazioni per i visitatori che giungono nell'oasi, è la sede del Museo del territorio delle valli e della laguna. Creato dal WWF nel 1996, racconta i percorsi dell'uomo attraverso elementi come le cavane e i lavorieri, che testimoniano le attività qui svolte. Il Museo, attualmente in fase di riorganizzazione, conserva testimonianze della vallicoltura, materiali e strumenti antichi utilizzati per la pesca e la caccia.

Oltre le mura del casolare è possibile ammirare un'esposizione di barche lagunari e vallive, tra cui spiccano il leggerissimo sandalo (detto anche saltafossi), di forma allungata; la caorlina, forse così chiamata perché costruita a Caorle; la nota gondola, il bragoso e il topo lagunare, con la vela al terzo, ancora in uso nella laguna. All'esterno si sviluppa un percorso etnografico e naturalistico nella valle, attraverso il quale è possibile scoprire gli ambienti storici della zona umida.

Molto interessanti sono anche le valenze archeologiche del territorio di Campagna Lupia, attraverso il quale correva il *Medoacus minor*, un vecchio ramo del fiume Brenta, che congiungeva il più importante centro romano della regione *Patavium*, l'odierna Padova, alla laguna e al mare. La zona adiacente la Riserva è al centro di ricerche e scavi che hanno portato finora alla luce importanti reperti di origine paleoveneta e romana, visitabili nella vicina chiesa di Santa Maria di Lugo, al di là del Canale Novissimo. Oltre alle esposizioni permanenti legate al Museo, nel Centro di Ca' Tiepolo vengono periodicamente organizzate manifestazioni come

la Festa dei prodotti tipici lagunari, in primavera, e la Festa degli antichi mestieri, in settembre. Nell'aula didattica, che ospita fino a 40 persone, si svolgono eventi con la proiezione di filmati e audiovisivi.

Per informazioni e contatti: Riserva Naturale Oasi WWF di Valle Averso Ca' Tiepolo, 30010 Campagna Lupia (VE)
Tel. +39 345 4524609 - oasivalleaverto@wwf.it
Tel. Direzione +39 041 5185068 - Fax +39 041 5185377

Le visite guidate

Il WWF garantisce la fruibilità dell'oasi con l'organizzazione di visite guidate che si snodano attraverso il sentiero natura, appositamente creato per favorire la visita di Valle Averso nei suoi luoghi più rappresentativi. Lungo 5 km, percorribile a piedi in 2 ore circa, si svolge su un tracciato completamente pianeggiante, corredato di pannelli didattici. Durante il percorso sono previste alcune soste nei capanni, nelle torrette di avvistamento, alla cavana con l'esposizione delle barche lagunari e al lavoriero, dove la guida illustrerà lo schema di cattura del pesce nelle valli da pesca. Sono inoltre presenti camminamenti e punti di osservazione schermati. Il sentiero natura è percorribile anche dai diversamente abili.

I servizi di ospitalità

Va da sé che l'accoglienza, per i visitatori della Laguna di Venezia, non conosce limiti e garantisce una varietà di servizi per tutti i gusti. Il capoluogo, città turistica per eccellenza, è la sede ideale per visitare la laguna nord, mentre gli itinerari nella laguna sud sono più facilmente raggiungibili da Chioggia, ugualmente ricca di strutture ricettive in grado di soddisfare ogni esigenza. Chi preferisce una sistemazione lontana dai centri turistici potrà circoscrivere la ricerca tra i piccoli comuni dell'immediato entroterra, che ugualmente propongono ottime soluzioni di alloggio e di ristorazione.

L'elenco dei servizi è consultabile al sito www.veneto.to

Agli amanti della buona tavola

Sant'Erasmo, l'isola della Laguna di Venezia famosa per i suoi orti, vanta un Presidio Slow Food sul carciofo violetto di Sant'Erasmo. Di forma allungata, tenero, carnoso e spinoso, un tempo veniva concimato con le scoasse (in veneziano la spazzatura) o con conchiglie e gusci di granchi, che fungevano da correttore dell'acidità dei terreni. Per valorizzare questo ortaggio, distinguerlo e permettere ai produttori di ottenere prezzi più remunerativi, il Presidio ha riunito gli ortolani delle isole e dei terreni della laguna in cui viene coltivato (Vignole, Mazzorbo e Lio Piccolo, oltre a Sant'Erasmo).

Ottimo da gustare al naturale, può essere cucinato in vari modi; di seguito viene proposta la ricetta della torta coi i artocochi de Sant'Erasmo, un piatto molto semplice che esalta il gusto di questo prelibato ortaggio. Innanzitutto vanno mondati i carciofi eliminando le foglie dure, quindi vanno lavati e tagliati a rondelle. Si insaporiscono con sale, pepe e prezzemolo tritato, e si mettono a cuocere con poco olio e acqua per circa 15 minuti. Una volta tolti dal fuoco si incorporano il gruviera tagliato a dadini e le uova sbattute, quindi si aggiunge la panna liquida amalgamando bene. Nel frattempo si stende la pasta sfoglia in una tortiera leggermente imburata, si versa sopra il composto di carciofi e si cuoce in forno a 180 gradi per 40 minuti. Si serve tiepido.

La salvaguardia della Laguna di Venezia

La necessità di **salvaguardare la Laguna di Venezia** è un argomento sempre più urgente e attuale: in questo importantissimo biosistema — tanto complicato quanto fragile — convivono infatti una forte realtà antropica e dinamiche naturali estremamente delicate, con esigenze difficilmente conciliabili.

Con il passare dei secoli si è notata sempre più chiaramente la tendenza naturale a un progressivo interrimento: è quanto è accaduto nelle vicine lagune, tra cui quella di Caorle e Bibione, i cui territori sono stati gradualmente bonificati.

Per evitare lo stesso destino alla propria laguna, i veneziani e i loro governi hanno sempre cercato di intervenire con provvedimenti peculiari (seppure artificiali, dunque “contro natura”) e leggi di salvaguardia. Per esempio, a partire dal 1500 i fiumi Piave, Sile e Brenta, che in origine sfociavano nella laguna, sono stati deviati in

mare per ridurre gli apporti sedimentari, e durante il 1800, con la costruzione dei moli foranei, l'apporto di sabbia dal mare si è ridotto di dieci volte.

Ma l'assoluta necessità di tutelare questo meraviglioso ecosistema — che oltretutto si evolve a una velocità incredibile, con i tempi delle dinamiche costiere — ha meritato l'attenzione speciale di competenze nazionali e regionali, dispiegando una concentrazione di risorse e mezzi che favorissero studi, monitoraggi, sviluppo di progetti.

Il Piano di gestione

Il 27/02/2007 la Regione Veneto ha approvato la nuova **Zona di Protezione Speciale (ZPS) “Laguna di Venezia”** che accorpava, ampliava e sostituiva i siti Natura 2000 già precedentemente individuati all'interno dello stesso territorio, dando l'avvio all'analisi e alla conseguente redazione del Piano di gestione. Dopo l'approvazione della nuova ZPS Laguna di Venezia è stato sottoscritto tra la Regione Veneto e il Magistrato delle Acque di Venezia,



Paesaggio nella Laguna nord di Venezia; sullo sfondo, l'isola di Burano (61).

nel 2008, un Protocollo d'intesa per la redazione e l'attuazione del Piano di gestione dell'area; a inizio 2009 è stato nominato il gruppo di lavoro incaricato al completamento del Piano, al quale collaborano, solo per quanto riguarda le istituzioni, oltre 20 enti.

Il Piano di gestione, uno **strumento importantissimo nel programma di tutela e salvaguardia della Laguna di Venezia**, si colloca in una logica di programmazione regionale basata sul maggior numero di conoscenze disponibili, per evitare proposte che non tengano conto di tutti i dati (scientifici, ambientali, culturali, ecc.) e per essere certi di applicare al meglio tutti gli strumenti disponibili per la salvaguardia di questo incomparabile bene ambientale.

L'obiettivo del Piano è consolidare le isole maggiori, Venezia e Chioggia, e le altre isole che presentano aspetti rilevanti dal punto di vista paesaggistico, storico e architettonico, oltre che conservare le attività peculiari dell'area, tra cui le valli da pesca.



Paesaggio nella Laguna nord di Venezia (62).



Isola di San Francesco del Deserto, nella Laguna nord di Venezia (63).

Puntolaguna

Chi desidera avere informazioni sullo stato di salute di Venezia e della sua laguna, sugli interventi di tutela effettuati o in corso d'opera, può contattare Puntolaguna, il centro informativo multimediale di competenza dello Stato, promosso dal Magistrato delle Acque di Venezia e gestito dal Consorzio Venezia Nuova. Nel centro vengono organizzate numerose iniziative come visite virtuali in laguna, seminari tecnici di approfondimento, attività e laboratori didattici rivolti ai ragazzi.

Per informazioni e prenotazioni: Puntolaguna
Campo Santo Stefano 2949
30100 Venezia
Tel. +39 041 5293582
puntolaguna@magisacque.it
www.salve.it

Come arrivare

Caorle si raggiunge facilmente dall'autostrada A4 Venezia-Trieste. L'uscita, che si vada verso Venezia o si provenga, è Santo Stino di Livenza; da qui si imbecca la SP 61 e si prosegue sulla SP 59, che conduce direttamente a Caorle. Dal casello autostradale alla destinazione la distanza è di circa 25 km.

Per Bibione, uscire sull'A4 a Latisana, imboccare la SP 7 e, giunti a San Michele al Tagliamento, proseguire sulla SP 74 che conduce direttamente a Bibione. Dal casello sono complessivamente 24 km.



LE VALLI DI CAORLE E BIBIONE

Un intrico di valli da pesca e canali contraddistingue il territorio nell'entroterra di Caorle e Bibione, sostituendosi a quella che un tempo era una grande laguna: le Valli di Caorle e di Bibione, unitamente all'isola di Valle Vecchia — estesa tra i due centri urbani — è infatti l'ultima testimonianza dell'antico ambiente lagunare che caratterizza la fascia litoranea. Individuata quale Sito di Interesse Comunitario (SIC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS), è uno dei luoghi di più grande valenza ambientale dell'Alto Adriatico. Fu in seguito alla caduta dell'Impero romano nel 476 d.C. e alle successive invasioni barbariche che gran parte della popolazione si trasferì dall'entroterra verso la laguna e cominciò a occupare stanzialmente questo territorio, trovando sostentamento nella pesca. Nonostante le importanti opere di bonifica realizzate nei secoli, soprattutto nei primi decenni del 1900, le zone umide di Caorle occupano ancora un'area piuttosto estesa: oasi naturalistiche di grande suggestione, sono l'habitat preferito da numerose specie di anatre e oche che utilizzano le valli come luogo di sosta durante la migrazione o come area di svernamento e di riproduzione.

Tra le Valli di Caorle **Valle Zignago** è la più estesa, oltre a essere quella situata più all'interno. Il suo paesaggio è rappresentato da grandi specchi d'acqua (la superficie in acqua è di 377 ettari su un'area complessiva di 814) con isole ricoperte di boschi. Sia qui che nella vicina e più piccola **Valle Perera** (151 ettari) gli ambienti acquatici, caratterizzati da bassa salinità, sono orlati da rigogliosi canneti e da una ricca vegetazione. Si possono ammirare alcune strutture abitative dismesse, chiuse, lavorieri e cavane; nella Valle Zignago spicca l'elegante palazzina a due piani del *Cason* padronale affiancata dall'abitazione del capovalle. Una curiosità: il toponimo



deriva dall'antica presenza del cigno reale, da cui **Cignago**, quindi **Zignago**. Appena più a sud, **Valle Grande** o **San Gaetano**, detta anche Valle Franchetti, ha una superficie acquatica di 220 ettari divisi in tre sottobacini. I bacini settentrionale e centrale si distinguono per la presenza di alcuni edifici storici, tra cui il *Cason* di pesca e il *Cason* di caccia del barone Franchetti; quello più a sud è vocato all'allevamento del cefalo. Si rileva inoltre un canneto esteso, popolato da un'incredibile avifauna acquatica. Infine **Valle Nova**, la più vicina al mare, è l'unica della Laguna di Caorle a conservare le proprietà tipiche degli ambienti alofili: le sue estese barene, molto suggestive, ospitano infatti diverse specie vegetali resistenti alla salinità.

A ridosso del centro balneare di **Bibione**, nel comune di San Michele al Tagliamento, si trovano due zone umide particolarmente interessanti: sono i bacini di **Vallesina**, più a est, e **Vallegrande**, a ovest. Vallesina è caratterizza-

Le valli da pesca

Dal latino vallum, che significa argine o protezione, le valli da pesca sono aree lagunari separate dalla laguna per mezzo di una recinzione fissa, costituita da pali o argini, nelle quali viene praticata la vallicoltura, cioè l'allevamento estensivo del pesce. Nonostante siano zone "artificiali", create per scopi produttivi, restano comunque ambienti naturali di grande importanza e costituiscono il luogo di nidificazione ideale per molti uccelli.

Nella pagina a sinistra, dall'alto: voli incrociati di aironi guardabuoi (64); canneti nella zona umida di Falconera, a Caorle (65). In alto: germani reali e folaghe a Valle Vecchia (66).



Dall'alto: zona umida di Falconera a ValleVecchia (67); canapiglie in volo a ValleVecchia (68).

Sotto: camminamento protetto con osservatorio ornitologico a ValleVecchia (69); alba a Porto Baseleghe, a Caorle (70).



ta da piccoli specchi d'acqua a bassa salinità bordati da canneti, dove si notano le strutture tipiche delle valli da pesca: le chiuse, il lavoriero, l'abitazione del capovalle e altri edifici rurali. Più estesa, Vallegrande è un'oasi naturale molto suggestiva, costituita da una distesa d'acqua di circa 260 ettari e una superficie di terra di 100, con uno splendido bosco di pini e lecci in cui vivono numerosi animali in libertà. Apposite postazioni favoriscono l'osservazione degli uccelli che nidificano o transitano periodicamente sul lago. Spicca nella natura incontaminata lo splendido *Cason* di caccia, un edificio storico con annesse alcune strutture di servizio tra cui la casa del capovalle, la foresteria, il magazzino. Si possono ammirare anche i resti archeologici di un'antica villa romana. In tutte le valli vengono praticate la caccia e la vallicoltura, con allevamento intensivo di cefali, branzini, orate e anguille.

Esplorare le valli

Le valli da pesca di Caorle e Bibione non sono accessibili poiché appartengono a privati. È tuttavia possibile godere dei loro aspetti paesaggistici e naturalistici costeggiando, in auto o in bicicletta, le strade perimetrali comunali e quelle ai margini della laguna.

Le **guide autorizzate** della Provincia di Venezia (l'elenco è al sito www.turismo.provincia.venezia.it) sapranno condurre i visitatori – senza valicare i confini delle proprietà private – lungo itinerari di particolare interesse ambientale che, secondo la stagione, consentiranno di approfondire i diversi argomenti: agli appassionati di botanica si consiglia la primavera avanzata, mentre i periodi di inizio primavera, fine estate e autunno si prestano a una migliore osservazione dell'avifauna.

Anche in **barca a remi** e in **canoa** si possono seguire percorsi interessanti. L'Associazione per la Laguna di Caorle e Bibione, impegnata nella realizzazione del



Progetto Leader Plus "Promozione del Parco Laguna-re di Caorle e Bibione", sul sito www.parcotalaguna.it propone un itinerario navigabile nella Laguna di Caorle; lungo 10 km, parte dalla spiaggetta di Falconera, risale il canale Nicesolo e costeggia a destra la palude del Fante, quindi passa accanto all'isola dei Casoni e raggiunge la penisola di Valle Rotelle, fino allo stretto canale degli Alberoni. Unendo l'attività fisica al piacere della natura, chi decide di esplorare le valli in **bicicletta** non si pentirà: è certamente il mezzo migliore per attraversare questi paesaggi di grande suggestione. La stessa Associazione per la Laguna fornisce indicazioni dettagliate anche sui percorsi ciclabili che si snodano tra gli argini dei canali e le valli da pesca. L'**itinerario ciclabile Caorle-Brussa**, lungo 25 km, è un percorso ad anello con partenza (e arrivo) a Lugugnana. Adatto ai cicloamatori più esperti, è particolarmente interessante dal punto di vista naturalistico perché tocca diversi ambienti umidi tra cui valli da pesca, lagune e zone paludose. Prevede anche una visita all'isola di ValleVecchia. Parte da Lugugnana anche l'**itinerario Caorle-Valle Rotelle**: lungo circa 20 km, è di media difficoltà e costeggia gli ambienti di Valle Pe-

Di là dal fiume e tra gli alberi

«Quattro barche risalivano il canale principale verso la grande laguna a nord... Era tutto ghiacciato, gelato di fresco durante il freddo improvviso della notte senza vento». La grande laguna di cui si parla è quella di Caorle, e chi scrive è Ernest Hemingway che, spesso ospite a Villa Franchetti, si avventurava con il barone nelle battute di caccia ed ebbe modo di entrare in contatto con la natura selvaggia del luogo. Il romanzo "Di là dal fiume e tra gli alberi" è infatti intriso dei ricordi e delle sensazioni che l'autore statunitense visse qui e contiene una delle più belle descrizioni del paesaggio invernale della Laguna di Caorle.



In alto a sinistra: garzette in volo a ValleVecchia (71). Dall'alto: scorcio di Vallegrande di Bibione (72); piccola imbarcazione da lavoro a Valle Nova, a Caorle (73).

Come arrivare

Dall'autostrada A4 uscire a Latisana, imboccare la SP 7 e, giunti a San Michele al Tagliamento, proseguire sulla SP 74; dopo circa 2,5 km prendere la SP 42 e seguirla fino a Lugugnana, che si incontra dopo circa 3 km. Qui imboccare la SP 70 e continuare in direzione del mare per circa 11 km, fino a incontrare il ponte di accesso a ValleVecchia.



Dall'alto: veduta aerea della pineta e della spiaggia di ValleVecchia (74); coltivazioni nell'Azienda agricola di ValleVecchia (75).

ra, il canale dei Lovi, il canale degli Alberoni e il canale Nicesolo. Il percorso di San Michele al Tagliamento, lungo 29 km ma di facile percorribilità, si svolge all'interno della campagna bonificata, con partenza e rientro a Cesarolo. Molto suggestivo l'itinerario ciclabile di Bibione, lungo 23 km, che costeggia il grande specchio d'acqua di Valleggrande, la valle da pesca Vallesina, la zona umida di Porto Baseleghe, la piccola laguna interna chiamata Lama di Revellino, ancora collegata al mare; e, infine, la foce del Tagliamento, caratterizzata da un'interessante vegetazione e ambienti rari.

L'isola di ValleVecchia

Novecento ettari circondati da acque marine, fluviali e lagunari, una lunga spiaggia deserta di oltre 5 km ridossata dalla pineta e, all'interno, vasti terreni coltivati tra canali e bacini riallagati: così si presenta oggi l'isola di ValleVecchia, la preziosa area costiera non urbanizzata situata tra Caorle e Bibione e collegata con un ponte alla terraferma. Di proprietà della Regione Veneto e gestita da Veneto Agricoltura, è il frutto degli interventi di bonifica e delle trasformazioni operate dall'uomo nel corso del 1900. In seguito al prosciugamento delle sue aree umide intorno al 1960, l'isola è divenuta un territorio coltivato soprattutto a cereali; sul cordone dunale che la

separa dalla lunga spiaggia e dal mare è stato realizzato, prima del prosciugamento, un rimboschimento di pini. Oggi la varietà delle acque e degli ambienti che la circondano – mare, laguna, canali – le conferisce una complessità particolarmente interessante dal punto di vista ecologico e ambientale.

Dalla fine degli anni 1990 Veneto Agricoltura è impegnata nel progetto di riqualificazione ambientale dell'area, che prevede il miglioramento del paesaggio agrario, il ripristino di certi ambienti peculiari (paludi dolci e salmastre, praterie retrodunali, boschi litoranei) e la difesa del territorio dalla frequentazione incontrollata; per contenere l'afflusso dei visitatori è stato necessario introdurre regole che contrastassero l'utilizzo non compatibile e dannoso per l'ambiente. In linea con quanto sancito dalle Direttive Comunitarie Uccelli e Habitat (ValleVecchia è area SIC e ZPS) sono stati eseguiti interventi di riqualificazione come la realizzazione di opere di bioingegneria a protezione delle dune a mare, la sottopiantagione di latifoglie nella pineta artificiale, la creazione di oltre 70 ettari di nuovi boschi planiziali, oltre 15 km di siepi campestri, 11 ettari di zone umide boscate, il riallagamento di circa 80 ettari con acqua salmastra e acqua dolce, e la realizzazione di una ventina di piccole zone umide. Oggi l'isola di ValleVecchia si

L'Azienda agricola pilota e dimostrativa ValleVecchia

Gestita da Veneto Agricoltura, l'Azienda agricola ValleVecchia, inizialmente orientata alla zootecnia e alla produzione estensiva, è divenuta nel tempo un'azienda pilota e dimostrativa: non solo produzione, dunque, ma anche e soprattutto formazione al servizio degli agricoltori, giornate dimostrative, convegni e appuntamenti con gli operatori del settore. A breve il territorio dell'Azienda diverrà area sperimentale in cui testare progetti pilota di agricoltura ecocompatibile, sviluppare nuove forme di turismo naturalistico (anche balneare ma non di massa) e attività didattiche legate alle scienze naturali. Per informazioni e contatti: Azienda pilota e dimostrativa ValleVecchia Via Dossetto 1, Località Brussa 30020 Lugugnana (VE) vallevecchia@venetoagricoltura.org info@venetoagricoltura.org

Bibione, la prima spiaggia certificata d'Europa

Bibione è il primo sito turistico d'Europa ad aver ottenuto la Certificazione ambientale EMAS (Eco Management and Audit Scheme), il sistema comunitario cui possono aderire volontariamente le imprese, sia pubbliche che private, che vogliono valutare e migliorare la propria efficienza ambientale.

Grazie a ciò, nella spiaggia veneta viene costantemente monitorata la qualità delle acque e dei servizi offerti; viene inoltre organizzata la raccolta differenziata dei rifiuti e perseguita una politica di urbanizzazione che prevede la salvaguardia del patrimonio naturalistico.



Orari e visite guidate

L'isola di ValleVecchia può essere liberamente visitata tutto l'anno. Il MAV è aperto da giugno a settembre il venerdì, sabato e domenica, ma previa prenotazione è visitabile tutti i giorni.

Le visite guidate, sia al Museo che a ValleVecchia, si effettuano tutti i giorni previa prenotazione. Le escursioni guidate in bicicletta si svolgono il venerdì, sabato e domenica dalle ore 17.30 alle 19.30, da giugno a settembre.

Informazioni presso
Veneto Agricoltura:
Tel. +39 049 8293760
educazione@venetoagricoltura.org
www.vallevecchia.it
Prenotazione visite guidate
presso la Cooperativa Limosa
Tel. +39 041 932003
Fax +39 041 5384743
limosa@limosa.it - www.limosa.it

Il Centro di educazione naturalistica ValleVecchia

Il Centro è particolarmente attivo nell'organizzazione di esperienze didattiche rivolte a gruppi e a scolaresche. Le attività di educazione ambientale sono supportate da escursioni, laboratori, gite in barca, per consentire ai ragazzi di entrare in contatto con le realtà naturalistiche dell'isola.

La gestione dei contenuti didattici e delle attività naturalistico-ambientali è affidata alla Cooperativa Limosa, che può essere contattata ai numeri:
Tel. +39 041 932003
Fax +39 041 5384743
limosa@limosa.it

distingue per l'integrità del litorale sabbioso, ancora intatto nonostante le opere di bonifica e i rimboschimenti artificiali del secolo scorso; ma soprattutto è caratterizzata da una complessità ambientale di notevole interesse, dovuta al coesistere, in neppure 1.000 ettari di territorio, di situazioni molto diverse tra loro.

Il Centro visite e il Museo

Il Centro di accoglienza per i visitatori ha sede nel MAV, il Museo Ambientale ValleVecchia inaugurato a maggio del 2008. Allestito in un ex essiccatoio dell'Azienda agricola, è dotato di un'ampia terrazza con una torretta panoramica che domina l'intera isola. Distribuito su tre piani, il Centro-Museo ospita pannelli informativi, plastici, diorami e postazioni interattive accessibili ai visitatori, che raccontano ValleVecchia e la Laguna di Caorle dal punto di vista naturalistico, storico e produttivo. Sono inoltre presenti una grande sala conferenze, un laboratorio didattico attrezzato e la ricostruzione in scala di un casone, eseguita nel pieno rispetto delle tecniche e dei materiali tradizionali.

Anche presso l'Area di sosta, situata a breve distanza dal MAV e vicino alla pineta, sono presenti servizi di accoglienza per i visitatori; essa ospita un grande parcheggio (sull'isola i mezzi a motore sono ammessi solo dal ponte di ingresso fino all'Area di sosta, dove devono essere parcheggiati), zone verdi attrezzate per i pic-nic, docce e servizi e, d'estate, un punto di noleggio biciclette, binocoli e cannocchiali.

I percorsi

Ogni periodo è buono per visitare l'isola, fatta eccezione per le giornate estive troppo calde o, al contrario, quelle invernali molto fredde e ventose. Gli appassionati di birdwatching faranno bene a scegliere l'inizio della primavera, la fine dell'estate e l'autunno, stagioni in cui



si concentrano più numerosi gli uccelli, con interessanti specie quali chiurli, alzavole, fischioni, moriglioni, canapiglie e beccacce di mare. Nelle annate più fredde, a fine inverno giungono da nord stormi di migliaia di oche grigie. Esplorare liberamente quest'isola è molto semplice: tutti i percorsi sono ben indicati, arricchiti da una precisa segnaletica e da pannelli didattici esplicativi. Niente di meglio, dunque, per chi ama camminare al proprio ritmo e decidere da sé il passo, i tempi, le soste. Al Centro visite (e d'estate anche all'Area di sosta) viene distribuita la mappa di ValleVecchia, sulla quale sono ben evidenziati i percorsi nell'isola, che possono essere praticati a piedi, in bicicletta e a cavallo.

I servizi di ospitalità

La vicinanza delle note località balneari di Caorle e Bibione offre un'ampia scelta di servizi. Tra campeggi e B&B, agriturismo e hotel di ogni categoria e, per la ristorazione, trattorie tipiche, punti di ristoro e raffinati ristoranti, ognuno potrà scegliere la situazione più consona alle proprie esigenze e al proprio itinerario. Anche le località dell'immediato entroterra propongono soluzioni in grado di soddisfare tutti i gusti.

L'elenco dei servizi è consultabile al sito www.veneto.to

Agli amanti della buona tavola
Uno dei piatti locali più tipici e gustosi sono le seppie alla veneziana. Per gli appassionati di cucina, ecco svelato il segreto della ricetta.

Prendere delle seppie non troppo grandi e pulirle; togliere il sacchetto nero - che dovrà essere tenuto da parte - lavarle e tagliarle a listarelle.

Soffriggere nell'olio di oliva l'aglio a spicchi con la cipolla finemente tritata; una volta indorato, rimuovere l'aglio.

Aggiungere le seppie e, dopo averle fatte rosolare, unire il prezzemolo e condire con poco sale e pepe. A questo punto unire la salsa di pomodoro (secondo il proprio gusto) e il nero messo precedentemente da parte, quindi bagnare con il vino bianco.

Continuare la cottura a fuoco moderato integrando con del brodo di pesce, se occorre. A cottura ultimata il risultato dovrà essere cremoso e non liquido.

In alto a sinistra: esemplare di sapriera (78).

Sotto: cavana in Valle Franchetti, a Caorle (79).



INDICE

Presentazione	3
Introduzione	5
Le zone umide del Veneto	7
Il Parco Regionale Veneto del Delta del Po	10
L'Ente Parco e i Centri visite	13
Esplorare il Parco	16
Gli itinerari fluviali guidati	19
I percorsi del birdwatching	21
I servizi di ospitalità	22
I musei del Parco	23
La Laguna di Venezia	25
Esplorare la Laguna di Venezia	30
I percorsi nelle oasi naturali protette: Dune degli Alberoni, Ca' Roman e Valle Averso	31
L'oasi WWF delle Dune degli Alberoni	31
L'oasi LIPU di Ca' Roman	32
L'oasi WWF di Valle Averso	35
I servizi di ospitalità	37
La salvaguardia della Laguna di Venezia	38
Le Valli di Caorle e Bibione	40
Esplorare le valli	42
L'isola di ValleVecchia	44
I servizi di ospitalità	47

Argomenti di interesse generale

Preziosi serbatoi di carbonio p. 5
La Conferenza Mondiale sulle Zone Umide e la Convenzione di Ramsar p. 6
Qualche consiglio prima di partire p. 8
A proposito di definizioni... p. 9
Casoni e cavane p. 17
Tra rii, calli e campi p. 26
Bricole e paline p. 28
La Rete Natura 2000 p. 30
Le valli da pesca p. 41